

LA REPUBBLICA DEL PERÙ E L'IMMIGRAZIONE ITALIANA.

(Da un rapporto del cav. G. PIRRONE, R. Ministro a Lima
Novembre 1901).

I dati che servono di base a questa relazione furono desunti, a prescindere dal censimento generale della Repubblica, del 1876, da un censimento parziale che la colonia italiana del Callao fece di sè stessa nel 1895, dai rapporti delle RR. Agenzie consolari e dalle pregevoli informazioni fornite dai più colti dei nostri connazionali residenti nelle varie località sulle quali si estende la giurisdizione di questo r. ufficio.

L'ordine seguito è approssimativamente lo stesso della serie di domande contenute nella circolare ministeriale del 29 novembre 1900, subordinato, dove occorre, ai vari aggruppamenti della colonia, distinti secondo gli uffici consolari da cui dipendono. Di alcuni quesiti, tuttavia, non si terrà assolutamente parola; quantunque risieda nel Perù una colonia italiana di qualche importanza, non esiste una corrente immigratoria propriamente detta verso questo paese: per conseguenza, neppure esistono leggi, disposizioni, provvedimenti che mirino a regolare il fenomeno della immigrazione, e le poche che sono state fatte sono rimaste senza veruna efficacia. A suo luogo si dirà perchè i tentativi fatti dal Governo locale per cercar di iniziare una corrente di immigrazione, con manifesta preferenza per gli Italiani, siano rimasti infruttuosi.

Posizione. — Superficie. — Regioni. — Il Perù, terza per territorio fra le nove repubbliche sud-americane, dopo il Brasile e l'Argentina, è compreso fra 1° 30' e 22° di latitudine australe, 64° e 83° 40' di longitudine occidentale dal meridiano di Parigi. La sua massima estensione è di 2498 km. da nord a sud; di 2112 km. da est ad ovest. Il Pacifico bagna tutto il suo litorale, che si estende per circa 2913 km. La sua superficie in proiezione è di kmq. 1,786,813; sviluppata, tenendo conto delle grandissime accidentalità del territorio, si può calcolare in kmq. 2,984,000.

A nord e ad est, colla sua ricchissima, immensa e pressochè disabitata regione dei boschi, il Perù confina colle repubbliche dell'Equatore, della Colombia e del Brasile; a sud-est colla Repubblica della Bolivia, e a sud con quella del Cile.

Coll'Equatore e con la Colombia ha pendenti questioni di frontiera, originate da erronee interpretazioni della *Real Cédula* di Carlo IV, del 1802, e da applicazioni inesatte del principio internazionale sud-americano dell'*uti possidetis*, del 1810, e del trattato del 1829, fra il Perù e la Colombia. — Ne ha col Brasile, perchè non fu potuto condurre a termine, nel 1872, dalla Commissione mista nominata all'uopo, la delimitazione convenuta nel 1777 fra la Spagna e il Portogallo, nel trattato di Santo Ildefonso. — Con la Bolivia esistono tuttora incertezze di confini per dubbi e malintesi originati dalla incompleta conoscenza dei luoghi. — Col Cile pende l'ardua questione di frontiere, cui dettero origine l'ultima disastrosa guerra del Pacifico e la cessione di provincie che ne seguì, convenuta, per alcune a titolo definitivo, per altre a titolo provvisorio, nel trattato di Ancón del 23 ottobre 1883.

Per farsi una giusta idea delle accennate vertenze internazionali, come di tutto quanto concerne le condizioni naturali di questa Repubblica, leggesi l'opera *El Perù*, dovuta agli studi del compianto nostro connazionale prof. Antonio Raimondi, che alle più solide nozioni scientifiche aggiungeva una completa conoscenza del paese, frutto di serie e faticose esplorazioni.

Lungo tutto il litorale del Perù, da sud a nord, corre nell'Oceano Pacifico la corrente nota col nome di Humboldt, a una distanza che varia fra 100 e 150 chilometri dalla spiaggia. Il territorio è traversato longitudinalmente dalla Cordigliera delle Ande, che colle sue catene secondarie e i numerosi contrafforti divide il Perù nelle tre regioni che prendono il nome di *Costa*, *Sierra* e *Montaña*.

La *Costa* è in gran parte un deserto sterile e arenoso, interrotto da fertili valli, poco coltivate a causa dell'assoluta scarsezza di braccia. Il clima è temperato, e non vi piove quasi mai, salvo nell'estrema parte settentrionale. L'altezza varia, e sale gradatamente fino a 1150 metri sul livello del mare.

Molti terreni coltivabili potrebbero aggiungersi a quelli che vi son già, mediante lavori idraulici non difficili e relativamente poco costosi.

Nei deserti del sud esistono importanti depositi di minerali, giacimenti di salnitro, accompagnati spesso da iodio; lungo quasi tutto il litorale, cloruro di sodio, nitrato di potassa, allume, amianto, carbonati di soda, calce e magnesia, solfati di calce e di soda, cristallizzati ed amorfi; al nord, petrolio ed asfalto; qualche scarso strato di carbone e lignite, nel centro; miniere di rame ed anche di oro, in più punti. Negli isolotti e nelle parti più solitarie della spiaggia trovansi anche depositi di guano.

La popolazione della *Costa* è costituita dai discendenti dei conquistatori spagnuoli, dai coloni europei, da una razza mista, detta *cholos* (derivata dall'incrociamiento degli Spagnuoli colonizzatori coll'antica razza indigena) e da un certo numero di negri. Vi sono anche alcuni Asiatici, in seguito a una immigrazione relativamente recente.

La lingua universalmente parlata in questa zona è lo spagnuolo, che è anche la lingua ufficiale del Perù. In alcuni centri prossimi alla *Sierra* si parla il *quechua*.

La *Sierra* si estende, tra i vari rami e contrafforti del sistema andino, stringendosi al nord ed allargandosi al centro ed al sud, per circa 200 chilometri in linea retta. È assai accidentata e la sua altezza varia da 1150 metri sul versante ovest, fino a 6000 in alcune vette della catena occidentale, e 3150 nelle vette centrali; la catena orientale contiene altezze meno grandi della prima; la *Sierra* termina a circa 1400 metri sul versante est.

Questa regione abbonda d'acqua; offre clima temperato nelle valli e nei bacini, caldo nelle strette o chiuse (*quebradas*), freddo nei fianchi elevati dei monti, negli altipiani e nelle giogaie (*punas*), molte delle quali sono coperte di nevi perpetue.

Oro, argento, rame, mercurio, stagno, piombo, ferro, manganese, quasi tutti insomma i più utili metalli si trovano in abbondanza nei monti del sistema andino. La deficienza, però, delle comunicazioni,

del combustibile e delle braccia fa sì che scarsissimi sieno i lavori intrapresi e l'industria mineraria si trovi in uno stato assolutamente embrionale.

La *Sierra* è scarsamente abitata, oltre che dai "bianchi", raggruppati in grossi o piccoli centri o disseminati nelle *Haciende* e negli stabilimenti minerari, dagli antichi indigeni della *Costa* (allontanatisi quasi completamente da quella regione, durante il periodo del Vice-reamo) e dal residuo dell'antica popolazione *quechua*. In tutta questa zona si parla il *quechua* e i suoi dialetti, salvo nel dipartimento di Puno dove si parla l'*aymarà*. Ambedue queste lingue sarebbero originate, secondo l'opinione del distintissimo filologo ed orientalista peruviano, dott. Paolo Patrón, dall'antichissimo *sùmero* ed *assirio* dell'Asia centrale. Tale opinione, che risolverebbe l'arduo problema della provenienza delle antiche popolazioni americane, merita di essere confortata da ulteriori studi.

La *Montaña* comprende una vastissima parte del Perù, dal versante orientale delle Ande fino al Brasile. Alquanto accidentata presso le grandi elevazioni del sistema andino, scende poi uniforme, per una serie di vasti piani inclinati, verso i bacini dei grandi affluenti dell'Amazoni.

La sua altezza varia da 1400 metri fino a 100, verso le frontiere.

Incalcolabili sono le ricchezze che si potrebbero trarre da questa zona del territorio peruviano, se fosse possibile accedervi colla ferrovia dal Pacifico, attraverso la *Sierra*, o per via fluviale dall'Atlantico. Il clima, umido a cagione delle copiose piogge, è relativamente sano, in confronto di quello della stessa regione boschiva, appartenente al Brasile.

Le rarissime tribù d'Indiani nomadi che vivono su quella vasta superficie hanno diversa indole. Alcune sono docili, altre addirittura selvaggie, e conservano tutte i loro primitivi costumi. Parlano dialetti diversi, appartenenti per lo più alla lingua *pana*, nei quali si sono, col tempo e colle distanze, introdotte tali alterazioni e differenze, che le varie tribù stentano talora ad intendersi fra loro e spesso non si intendono affatto.

Da questi brevi cenni è facile argomentare come il territorio di questa vasta Repubblica sia suscettibile di ogni specie di coltura, ed atto alla riproduzione di animali di altri continenti. Molte generazioni tuttavia dovranno succedersi, prima che le sue grandi estensioni raggiungano il loro completo sviluppo, astrazione fatta da quella parte relativamente piccola del suo territorio, in cui già impera la moderna civiltà.

Popolazione. — Dal censimento generale, assai difettoso, compiuto nel 1876, risultava la cifra di 2,704,988 abitanti, dei quali 2,088,000 residenti nelle regioni della Costa e della Sierra, e 616,988 nella Montaña. Avere una cifra abbastanza esatta per gli abitanti di quest'ultima zona, che è la metà di tutto il territorio della Repubblica, abitata soltanto da misere tribù nomadi, disseminate in vastissime estensioni, è cosa impossibile. Recenti calcoli, che sembrano più attendibili, ne avrebbero determinato il numero degli abitanti in circa 350,000.

L'almanacco di Gotha attribuisce al Perù una popolazione di 4,559,550 individui, fondandosi sopra una valutazione che sarebbe stata fatta nell'anno 1896, di cui s'ignora la base: si crede più accettabile la cifra indicata dal signor Michele Samper, nella sua pregevole opera *Libertad y Orden* (Bogotà 1896), secondo la quale la popolazione del Perù non supererebbe i 3,000,000 di abitanti. Giova notare che essa è in costante diminuzione nella *Montaña*, e nella *Sierra* si può considerare fissa, se non in decrescenza; si avvertì un leggero aumento nei maggiori centri della *Costa*, ma sono quasi scomparsi, anche qui, molti piccoli nuclei che esistevano 25 anni fa.

Calcolando approssimativamente a 2,984,000 chilometri quadrati la superficie dello Stato, si avrebbe una popolazione relativa di 1.40 abitanti per chilometro quadrato nella *Costa*, 1.50 nella *Sierra* e 0.20 nella *Montaña*.

Monete, pesi e misure. — La costituzione del Perù adottò il sistema metrico decimale.

Per le misure di valore è completamente scomparso dall'uso il sistema monetario coloniale di *pesos*, *pesetas*, *reales*, *cuartillos*, ecc., per le monete d'argento, ed anche quella posteriore delle monete d'oro

da 20, 10, 5, 2 *soles* e da un *sol*. Il sistema attualmente in uso è il seguente :

Monete d'oro: la *lira peruana*, di grammi 7.988 (titolo 916.66), pari a 5 *soles*, o 25 lire italiane in oro, e la mezza lira; — monete d'argento: un *sol* (100 *centavos*), di grammi 25 (titolo 900), pari a 5 lire italiane in argento, e le sue frazioni di valore e peso proporzionali: $\frac{1}{2}$, $\frac{1}{5}$, $\frac{1}{10}$, $\frac{1}{20}$; stante il deprezzamento dell'argento, il *sol* di questo metallo da circa 5 anni si mantiene nel valore di lire italiane 2.50; — monete di rame: 1 e 2 *centavos* di *sol*.

Dal 1888 è scomparsa la carta monetata bancaria e nazionale. Nel 1898 fu proibita l'esportazione dell'oro, restando libera quella dell'argento coniato e in barre; fu proibita l'importazione dell'argento e lasciata libera l'introduzione dell'oro in verghe e monetato.

Nel piccolo commercio e nelle transazioni rurali sono ancora in uso:

— per le misure di lunghezza, la *vara*, equivalente a metri 0.8359, divisa in 3 *tercias*, 4 *cuartas*, 6 *sesmas*, 8 *ochavas*, 36 *pulgadas* (pari, ciascuna, a metri 0.0232). Nelle piccole transazioni la *vara* è abusivamente computata per metri 0.80;

— per le misure itinerarie è tuttora in uso la *legua*, a proposito della quale regna da secoli la più completa confusione fra la *legua marittima* di 6666 *varas* (chilometri 5.572), la *geografica* di 17 $\frac{1}{2}$ al grado e la *real* di 8000 *varas* (chilometri 6.687);

— per le misure di superficie, in generale, è tuttora in uso la *vara quadrata*, pari a metri quadrati 0.698, e la *fanegada agraria*, corrispondente a *varas quadr.* 41,472, e suddivisa in *topos* di 96 *varas* di lunghezza e 48 di larghezza;

— per le misure di peso è in uso la *libra*, pari a chilogrammi 0.460,093, il *quintal*, suddiviso in 4 *arrobas* di 25 *libras* ciascuna, la *tonelada* di 20 *quintales*;

— per l'oro e l'argento ricavati dalle miniere nazionali, esiste il *marco*, pari a 8 *onzas*, 64 *ochavas*, 128 *adarmes* (equivalenti ciascuno a grammi 230,046);

— per i minerali l'unità di peso è il *cajón peruano* di 64 *quintales* spagnuoli, o chilogrammi 2,944.594, ed il *cajón boliviano* di 60 *quintales* spagnuoli, o chilogrammi 2,760.557;

per i grani ed i liquidi, come olio od acquavite, si usa generalmente l'*arroba* di peso, equivalente a litri 11,502.

Secondo i vari dipartimenti e i differenti prodotti, sono usate però svariatissime altre misure. Così, per esempio, è in uso la *fanega* per i cereali, che è di 6 *arrobas* e 6 *libras* per le civaie, di 7 *arrobas* e 7 *libras* per i fagioli e ceci, di 8 *arrobas* e 8 *libras* per il riso, ecc. Si usa pure la *botija*, specie di misura in terra cotta, per l'acquavite, del peso di 6 *arrobas* e 3 *libras*; la *pipa* (botte) per i vini, del peso di 24 *arrobas*, ecc.

Organizzazione politica ed amministrativa. — La forma di governo del Perù è la repubblica democratica, rappresentativa ed unitaria. La sovranità risiede nella nazione e ne è affidato l'esercizio ai tre poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario.

Il potere legislativo è esercitato dai rappresentanti del popolo, divisi in due Camere; una di 52 senatori, che rappresentano i dipartimenti; l'altra di 111 deputati eletti dalle provincie. Il mandato legislativo dura due anni; ogni senatore ed ogni deputato ha il suo supplente. I membri delle due Camere sono retribuiti, durante le sessioni, con una diaria di 15 *soles*. Il periodo legislativo annuale dura tre mesi, a partire dal 28 luglio di ogni anno; ma è in facoltà del presidente della Repubblica di convocare ogni anno un congresso straordinario, la cui durata non può oltrepassare 45 giorni.

Il potere esecutivo è esercitato dal presidente, eletto ogni quattro anni e non rieleggibile, assistito da sei ministri (giustizia e culto, *hacienda*, *fomento*, guerra, marina, relazioni estere). Gli altri funzionari politici sono i prefetti e i sotto-prefetti pei dipartimenti e le provincie, i governatori e i vice-governatori pei distretti.

Esercitano il potere giudiziario: la Corte suprema, le Corti superiori, i tribunali di prima istanza, i giudici speciali di commercio, miniere, acque, ecc., ed i giudici di pace. I magistrati della Corte suprema e delle Corti superiori, come quelli dei tribunali di prima istanza sono inamovibili. Il "Supremo tribunale di responsabilità" si può considerare come abolito di fatto.

Secondo la Costituzione del 1860, informata a concetti liberali,

tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge; è proibita la schiavitù; è abolita la pena di morte, salvo per il delitto di omicidio qualificato; il solo Congresso può imporre contribuzioni; non esistono impieghi o privilegi ereditari; ogni pubblico funzionario è responsabile e può essere sottoposto a giudizio; gli stranieri possono acquistare immobili nel paese senza perdere la propria nazionalità; la navigazione nelle acque territoriali è libera per le navi straniere di ogni specie, salvo pel cabotaggio, permesso soltanto ai piroscafi e non ad altre imbarcazioni non nazionali; è libero l'esercizio di ogni industria che non sia contraria alla sicurezza, alla salute e alla moralità; non esiste censura preventiva, e i reati di stampa sono deferiti a un giuri, eletto per ogni caso speciale; è riconosciuto il diritto di associazione; non è permesso l'arresto senza ordine del magistrato, salvo il caso di flagrante delitto; sono inviolabili la proprietà, il domicilio, il segreto postale, ecc.

Dopo la cessione fatta al Cile del territorio di Tarapacà, il Perù si divide in 18 dipartimenti e due provincie, una detta costituzionale, l'altra littorale:

		Dipartimento di	Piura	Capitale: Piura
Al Nord	}	Id.	Cajamarca	„ Cajamarca
		Id.	Lambayeque	„ Chiclayo
		Id.	Libertad	„ Trujillo
		Id.	Alto Amazonas	„ Moyobamba
		Id.	Loreto	„ Iquitos
Al Centro	}	Id.	Ancachs	„ Huaráz
		Id.	Huánuco	„ Huánuco
		Id.	Lima	„ Lima
		Provincia costituzionale del Callao	„ Callao	
		Dipartimento di	Junin	„ Cerro de Pasco
		Id.	Huancavelica	„ Huancavelica
		Id.	Ica	„ Ica
Al Sud	}	Id.	Ayacucho	„ Ayacucho
		Id.	Apurimac	„ Abancay
		Id.	Cuzco	„ Cuzco
		Id.	Puno	„ Puno
		Id.	Arequipa	„ Arequipa
		Provincia littorale di	Moquegua	„ Moquegua
		Dipartimento di	Tacna	„ Tacna

Una parte di quest'ultimo dipartimento, pel trattato di Ancón, è ritenuto dal Cile, compresa la sua capitale, che per ciò fu provvisoriamente surrogata con Locumba, centro di maggiore importanza, non occupato dalle autorità cilene.

La capitale della Repubblica è Lima.

Giurisdizioni consolari italiane. — Per la miglior tutela della colonia italiana sparsa sull'esteso territorio della Repubblica sono state istituite numerose agenzie consolari dipendenti dalla r. legazione e consolato generale di Lima. Lo specchio seguente contiene l'indicazione di tutte le loro sedi e dei distretti, determinati secondo il numero e l'indole delle nostre colonie, la difficoltà maggiore o minore delle comunicazioni, ecc.:

Tabella delle RR. Agenzie consolari nel Perù.

AGENZIE consolari	GIURISDIZIONE	AGENZIE consolari	GIURISDIZIONE
Callao	Provincia costituz. (C)		Dip. Junin (S M)
Payta	Dip. Piura (C S)	Cerro de Pasco	„ Huánuco (M)
Chiclayo	„ Lambayeque (C)		„ Huancavelica (S)
	„ Libertad (C S M)		„ Ica (C)
Trujillo	„ Cajamarca (S)	Ica	„ Ayacucho (S M)
	„ Ancachs (C S)		„ Apurimac (S M)
	„ Amazonas (S M)	Cuzco	„ Cuzco (S M)
Iquitos	„ Loreto (M)	Arequipa	„ Arequipa (C S)
	Prov. Chíncha (C)		„ Puno (S M)
Tambo de Mora	„ Cañete (C)	Moquegua	Prov. Moquegua (C S)
Iauli	Dip. Junin (S M)	Tacna	— (C S)
Tarma	„ Junin (S M)		

NB. — Le iniziali C (Costa), S (Sierra), M (Montaña), indicano la natura della regione su cui si estende la giurisdizione dell'ufficio.

Origine e carattere della colonia italiana. — Le origini della colonia italiana nel Perù si devono cercare in quel nucleo di gente di mare, proveniente la maggior parte dalla Liguria, che, poco prima del 1850, venne a stabilirsi in questa capitale, esercitando con crescente prosperità piccole botteghe di bevande e comestibili, dette *chinganas*. Col rapido sviluppo della ricchezza peruviana, dovuto alla esportazione del guano, altri sopraggiunsero, sempre dalla Liguria, e riuscirono, unitamente ai primi, ad accumulare, mercè un lavoro indefesso, ragguardevoli fortune. Così, senza che si determinasse mai un forte movimento immigratorio, giunse a formarsi un'importante colonia, prospera e stimata in paese: essa ha carattere permanente, il che non esclude però, in molti, il desiderio del rimpatrio, una volta raggiunti certi obbiettivi o superate certe difficoltà — desiderio ostacolato nella maggior parte dei casi dalle nuove abitudini contratte, che la lunga dimora ha convertite oramai in una seconda natura.

I pochi Italiani che annualmente giungono nel Perù non sempre compensano i pochi che tornano in patria e quelli che muoiono. Se, ciò nonostante, il numero dei nostri connazionali da dieci anni è di nuovo in aumento (quantunque lentissimo), ciò dipende dalla percentuale delle nascite, che supera alquanto quella delle partenze e delle morti, tra i componenti la colonia.

Una indagine minuziosa, compiuta per determinare l'importanza della colonia italiana nella capitale e nel vicino porto di Callao, principali nuclei della nostra colonia al Perù, ha dimostrato come il numero dei suoi membri nati in Italia sia rimasto pressochè invariato dal 1891 ad oggi, mentre è cresciuto il numero complessivo degl'individui che la compongono.

Numero e provenienza degli Italiani. — La cifra di 10,368, che risulta dal seguente quadro, compilato in base ad elenchi nominativi, ci rappresenta, in modo assai vicino al vero, l'importanza numerica della nostra colonia al Perù.

Tenuto conto tuttavia di inevitabili omissioni, si può ritenere che il numero complessivo dei nostri connazionali dimoranti in questa Repubblica ascenda a circa 12,000.

Tabella degli Italiani residenti nel Perù.

DIVISIONI TERRITORIALI	NATI NEL REGNO	NATI NELLA COLONIA			TOTALE generale
		Aumento		Totale	
		per matri- moni	per nascite		
Dipartimento di Lima	3,558	640	1,440	2,080	5,638
Provincia costituzionale del Callao. . .	676	250	772	1,022	1,698
Dipartimento di Ancachs	164	41	82	123	287
Id. Huánuco	400	72	144	216	616
Id. Junin					
Id. Huancavelica					
Provincia di Cañete	30	8	24	32	62
Id. Chíncha	100	35	105	140	240
Dipartimento di Ica	136	41	123	164	300
Id. Ayacucho	41	11	26	37	78
Id. Apurímac	12	3	8	11	23
Id. Piura	40	10	25	35	75
Id. Cajamarca	64	17	41	58	122
Id. Lambayeque	50	12	30	42	92
Id. Libertad	300	66	198	264	564
Id. Alto Amazonas	20	4	8	12	32
Id. Loreto	80	8	16	24	104
Id. Cuzco	50	10	27	37	87
Id. Arequipa	73	12	24	36	109
Id. Puno	47	18	36	54	101
Provincia litorale di Moquegua	30	10	25	35	65
Dipartimento di Tacna	28	12	35	47	75
Totale	5,899	1,280	3,189	4,469	10,368

Diamo anche la distinzione per sesso, età e luogo di nascita degli Italiani stabiliti a Lima e al Callao, che rappresentano circa il 70 per cento dell'intera colonia. È probabile che le proporzioni siano identiche anche per gli altri, rispetto ai quali non è stato possibile raccogliere indicazioni esatte: differirà soltanto la proporzione delle donne nate in Italia, residenti nel resto della Repubblica, perchè gli Italiani dimoranti fuori della capitale e del suo vicino porto non si inducono facilmente a richiamare presso di sè, come fanno gli altri, le donne delle rispettive famiglie dimoranti nel Regno, a causa del genere di vita che sono costretti a condurre, in luoghi spesso privi delle comodità più elementari.

**Distinzione per età, sesso e luogo d'origine degli Italiani
residenti a Lima e al Callao.**

	MAGGIORI di 21 anni	MINORI di 21 anni	TOTALE	NATI in Italia	NATI nella colonia	TOTALE
Uomini	2469	1745	4214	3022	1374	4396
Donne	1456	1666	3122	1212	1728	2940
Totale . . .	3925	3411	7336	4234	3102	7336

Lima contava, al 31 dicembre 1900, abitanti 117,307, dei quali 13,787 stranieri; 5,638 di questi erano Italiani; gli stranieri erano cioè l'11.75 % di tutta la popolazione, e gli Italiani il 41 % dell'intera colonia straniera. — La popolazione del Callao, secondo le ultime statistiche ufficiali, ascende a circa 20,000 abitanti, di cui 16,287 peruviani; gli Italiani sarebbero 1,698.

Le indagini compiute ci permettono di stabilire approssimativamente le seguenti proporzioni di qualche importanza: degli uomini maggiori di 21 anni, circa l'85 % è costituito da nati in Italia e

circa il 15 % da nati nella colonia; delle donne maggiorenni, circa il 69 % è costituito da Peruviane maritate con Italiani, il 14 % da madri e mogli italiane di nascita, ed il 17 % da figlie nubili di famiglie italiane; dei maschi nati in Italia, circa il 38 % ha costituito una famiglia legittima in paese ed il 62 % si è conservato celibe; delle donne nate in Italia, circa il 74 % è rappresentato dalle mogli dei nostri connazionali ed il 26 % sono nubili. È notevole l'alta percentuale delle Peruviane maritate con Italiani, perchè attesta la fusione della colonia coll'elemento locale, le simpatie che essa ispira, e la certezza di tranquillità e di agiatezza avvenire che le famiglie peruviane scorgono nei matrimoni delle loro figlie coi membri della colonia italiana.

Quanto alla provenienza dei nati nel Regno, argomentando dai dati esposti nel quadro seguente, che si riferiscono agl'Italiani residenti a Lima e al Callao, possiamo stabilire le seguenti proporzioni approssimative: il 70 % sono liguri, il 30 % provengono da tutto il resto d'Italia, cioè: il 14 % dalle altre provincie settentrionali, l'8 % dalle provincie centrali, il 6 % dalle provincie meridionali, il 2 % dalle isole.

**Distinzione, per luoghi di origine, degli Italiani nati nel Regno
residenti a Lima e al Callao.**

REGIONI	RESIDENZA		TOTALE	
	Dipartimento di Lima	Provincia costituzionale del Callao		
Settentrionali	Liguria	2,515	532	3,047
	Piemonte	269	27	296
	Lombardia	181	18	199
	Totale	2,965	577	3,542
Centrali	Emilia	42	8	50
	Toscana	119	20	139
	Marche e Umbria	47	13	60
	Lazio	85	8	93
Totale	293	49	342	
Meridionali	226	26	252	
Insulari	Sicilia	52	22	74
	Sardegna	5	2	7
	Isole minori	17	"	17
	Totale	74	24	98
Totale generale	3,558	676	4,234	

Crisi politiche ed economiche. — La sola crisi politica che ebbe una seria influenza sulle condizioni di questa colonia fu quella che si

svolse dal 1879 al 1883, durante la guerra tra il Cile, il Perù e la Bolivia. Al termine della lotta, passarono al Cile, vincitore, gli estesi e ricchissimi giacimenti salnitrieri che erano prima in possesso dei vinti, e la nostra colonia, eminentemente commerciale, si risentì dell'impoverimento del paese. Molti di coloro che possedevano a quel tempo una fortuna realizzata o facilmente realizzabile si affrettarono a tornare in patria, mentre tutti quelli che non poterono allontanarsi ebbero a soffrire gravissime conseguenze economiche.

In sostituzione di una abbondante circolazione metallica, quasi sparita, gradatamente, anche prima che scoppiasse la guerra, il Perù si trovava inondato da un fortissimo contingente di valuta cartacea, fiscale e bancaria, forzose ambedue. Avendo il Governo posto mano, con un contratto stipulato colle Banche il 10 settembre 1875, sulle loro scarse riserve metalliche, le autorizzò ad una nuova emissione di 18 milioni di *soles* a suo favore, dichiarandosi responsabile del loro importo. Il cambio mantenevasi tuttavia, mercè una serie di espedienti, ad un saggio non molto elevato, e il commercio, pressochè tutto straniero, potè far fronte alle difficoltà che ne ostacolavano il regolare andamento. Al dichiararsi improvviso della guerra, cominciò rapidamente a discendere il valore del biglietto. La dittatura di Pierola pretese di ristabilirne il credito colla creazione di una nuova valuta cartacea, cui dette il nome di *incas*, rimborsabile in oro, con apparenti garanzie di un Governo incostituzionale; ma al momento della catastrofe, — l'occupazione cioè della capitale del Perù, da parte dei Cileni, — gli *incas* giunsero a non aver più alcun valore, ed i *soles* in carta rimasero quasi senza prezzo bancario, anche a causa di nuove emissioni, più o meno regolarmente fatte durante la guerra.

Per maggior guaio, la falsificazione aveva assunto proporzioni tali che, al ricostituirsi del Governo peruviano, si dovette creare (6 dicembre 1883), una Giunta di revisione e convalida, che, a guarentigia del pubblico, apponeva un nuovo bollo fiscale alla circolazione fiduciaria garantita dal Governo. Venuto meno, con le disastrose conseguenze della guerra, il credito che aveva potuto attribuirgli questa garanzia, il biglietto fiscale, di cui il Governo stesso limitò con successivi decreti

(28 ottobre 1886 e 21 dicembre 1887) l'ammissione nelle casse dello Stato, era destinato fatalmente a perdere ogni valore. Respinto in ogni operazione commerciale propriamente detta, soltanto la necessità della spesa al minuto ne conservava in circolazione qualche resto, a tasso indeterminabile di cambio.

L'ultimo tentativo fatto dal Governo per conservare alla valuta cartacea un valore effettivo qualsiasi, fu un decreto col quale la ritirava, man mano, contro la consegna di buoni del debito interno, in ragione di 15 per un *sol* d'argento. Ma a questi buoni, che avevano ed hanno tuttora un interesse annuo dell'1 % e sono rimborsabili a tempo indefinito, il commercio non attribuì che il 3 o 4 % del loro valor nominale. In definitiva, una somma di 1500 *soles* in biglietti venne a rappresentare il valore effettivo di 3 o 4 *soles* in argento. Il pubblico ricevette questo colpo con mirabile stoicismo; già ogni possessore di grosse o piccole somme in valuta cartacea si era abituato a considerarle nulle e di nessun valore.

Sopraggiunti nuovi disordini interni e nuove incertezze nella situazione, un bel giorno il piccolo commercio di ogni classe dichiarò di non voler più vendere le sue mercanzie se non contro moneta d'argento, chiudendo letteralmente le sue porte al pubblico. Ciò fu, pel momento, causa di una crisi acuta, ma la violenta determinazione ebbe per effetto la salvezza d'interessi maggiori. Difatti, in poche settimane la circolazione metallica fu ristabilita.

A produrre un avvenimento di tanta importanza concorsero due circostanze: una propria delle tendenze commerciali di qualsiasi paese, l'altra inerente alle condizioni topografiche ed etnografiche di questa Repubblica, le quali non consentirono mai al Governo il corso forzoso in tutta l'estensione del suo territorio.

La prima fu, che già sin dal cominciare della guerra i grossisti, tanto di prodotti stranieri, quanto di prodotti del paese, nonostante il corso forzoso, avevano stabilito la moneta d'argento o le tratte in oro come base di ogni loro vendita: imposero quindi condizioni tanto onerose alle transazioni fatte in valuta cartacea, da costringere il piccolo commercio a far le sue compere in valuta metallica.

L'altra consiste in ciò, che, sebbene nelle sue più antiche emissioni il biglietto avesse nella Costa, ottenuto premio sull'argento, o si fosse in questa zona mantenuto alla pari, la regione della Sierra aveva sempre respinto la carta monetata in cambio dei suoi prodotti naturali. Non l'aveva accettata nella sua prima emissione, fatta dal Governo coloniale nel 1822, nè quarant'anni dopo, quando si fondarono le due Banche di emissione, quella del Perù e quella di Londra, nè quando gli istituti di credito si moltiplicarono al punto di raggiungere la rilevante cifra di tredici. Il Governo pose ogni impegno per introdurvi la sua valuta fiduciaria, ma ogni suo tentativo fu sempre frustrato dalla resistenza passiva dei *serranos*; e gli fu forza rassegnarsi a mandar valuta metallica per il pagamento di truppe e impiegati, anche quando nella Costa era assai difficile trovare un *sol* d'argento.

Avvertasi che la Costa è tributaria necessaria, per la sua alimentazione, della Sierra, la quale a sua volta rappresenta, per la prima, un importantissimo sbocco di molti articoli d'importazione e di molti suoi prodotti naturali e industriali.

Risultato di questa condizione di cose fu l'esistenza permanente di piccole o grandi riserve metalliche in mano di particolari e del commercio; al momento della crisi definitiva del biglietto, queste riserve dovettero uscire subito in circolazione, in cambio di articoli di necessario, indispensabile consumo giornaliero. Ma, poichè lo *stock* metallico esistente nella Costa sarebbe stato insufficiente alle transazioni generali del commercio, si provvide a far riversare in questa zona una parte dello *stock* metallico che in grandi proporzioni esisteva nella Sierra, mercè importanti facilitazioni fatte ai grandi capitalisti dell'interno.

Questa crisi scosse molte fortune private, ma i proprietari di immobili trovarono un compenso alle somme perdute pel cessato valore del biglietto, nell'aumento del valore effettivo dei loro beni; il piccolo commerciante considerò perdute le somme di cui si trovava possessore in carta, ma le sue perdite furono presto bilanciate dalla vendita delle merci contro un valore effettivo e dalla maggiore estensione che immediatamente potè dare ai suoi traffici. Queste stesse vicende subirono i proprietari e i commercianti della colonia italiana.

Un'altra crisi economica di carattere generale per il paese, della quale ha subito il contraccolpo anche il nostro commercio, derivò dal deprezzamento della moneta d'argento, dovuto alla diminuzione di circa il 40 per cento del valore di questo metallo.

Il *sol* d'argento, che si sostenne per lungo tempo sul valore di 36 a 40 *penny* di lira sterlina, giunse, nel 1895 e 1896, ad essere valutato fra 18 e 21 *penny*. Ciò produsse un considerevole rialzo nel prezzo di tutti gli articoli d'importazione estera; e poichè le condizioni economiche del paese non consentivano che il consumo si mantenesse eguale malgrado i prezzi più elevati, ne seguì un sensibile ristagno nel commercio. Se si considera che nella importazione hanno molta parte i nostri connazionali, che il commercio al minuto, italiano per sette decimi, rappresenta collettivamente una somma di capitale pari, se non maggiore, a quello all'ingrosso, potremo argomentare quanto riuscisse dannosa la nuova crisi alla nostra colonia.

Ma i provvedimenti presi dal Governo per mantenere a un saggio fisso il rapporto delle due valute, in oro e in argento (coniazione di monete d'oro peruviane di 360 *pence*, con peso e tipo identico alla sterlina inglese, equiparati a 10 *soles* ciascuna, — pagamenti e riscossioni, da parte delle casse pubbliche, sempre sulle stesse basi, - ecc.), fecero cessare ogni oscillazione nei cambi (1). Il pubblico si è andato man mano abituando agli aumenti di prezzo sugli articoli d'importazione, e i commercianti si sono largamente compensati delle perdite sofferte durante il ristagno degli affari, con gli aumenti proporzionali fatti sopra parecchi articoli di produzione locale.

A ristabilire l'antico equilibrio di un largo consumo con l'aumento dei prezzi ha contribuito grandemente il nuovo periodo di prosperità nazionale, di attività commerciale e industriale, dovuto alla tranquillità di cui la Repubblica ha goduto in questi ultimi tempi.

(1) Vedasi, per ulteriori ragguagli, circa le ultime vicende della politica finanziaria di quella Repubblica, un rapporto del cav. PIRRONE, « La legge monetaria nel Perù », pubblicato nel *Bollettino del ministero degli affari esteri*, 1902 (aprile), pag. 221-226.

Condizioni e caratteri dominanti delle colonie urbane. — Per non essere tacciati di ottimismo nel giudizio che esprimeremo sulla colonia italiana al Perù, citeremo due opinioni manifestate pubblicamente, l'una dall'ex-presidente della Repubblica, signor Nicolas De Pierola, l'altra dall'ex-prefetto della provincia del Callao, colonnello Domenico Parra, poi ministro dell'interno.

Il primo, inaugurando nel 1898 la fabbrica di sigari e sigarette dell'Impresa anonima per la manifattura dei tabacchi "La Mutua", si compiaceva di trovarsi in mezzo ad un elemento coloniale che

*"habia sabido conquistar para si lugar tan eminente en el afecto
 "y en la estimación de todos los peruanos, aprovechando en bien de si
 "misma, y más en bien de la República en general, sus periodos de pro-
 "speridad, que en sus momentos más aciagos había demostrado al Perù
 "la nobleza historica de la patria italiana, y que en esta época, en la
 "cual el Perù debìa unicamente confiar en la paz y en el trabajo,
 "quedaba como siempre à la avanguardia del progreso moral y mate-
 "rial de la Nación. "*

Il secondo, nella sua ultima relazione agli alti poteri dello Stato, scriveva a proposito della colonia italiana:

*"La honradez y laboriosidad que caracteriza à la Colonia italiana,
 "hace de ella un elemento de progreso y prosperidad para la Nación,
 "y su conducta, digna de todo encomio, le ha justamente atraido la
 "estimación universal. "*

Queste autorevoli opinioni ufficiali costituiscono per la nostra colonia un attestato di benemerenzza, di cui essa è giustamente orgogliosa.

Un'altra pubblica testimonianza della stima che hanno saputo conquistarsi i nostri connazionali deve riconoscersi nel fatto, che nelle due più importanti amministrazioni pubbliche del Perù, — i Consigli provinciali e la Beneficenza pubblica, — larga parte è fatta alla colonia italiana. I Consigli provinciali rappresentano il principale ingranaggio dell'organismo amministrativo del paese, e la Società di beneficenza pubblica, fondata nel 1848, composta di 99 membri (25 dei quali sono alti funzionari dello Stato, 8 sono nominati dal Governo,

e gli altri 66 eletti dai membri dell'Associazione), ha il maneggio di ingenti capitali immobiliari, l'amministrazione di casse di risparmio, lotterie pubbliche, monti di pietà, ospedali, ecc.

Si può affermare che il carattere fondamentale della nostra colonia è un'onesta laboriosità: essa concentra nel lavoro assiduo, paziente, ordinato tutta la propria energia, mai distratta dal suo fine, nè per le commozioni politiche del paese, nè per veruna altra causa.

Nella colonia italiana del Perù non vi ha alcuno addetto ai mestieri girovaghi (spazzacamini, suonatori ambulanti, lustrascarpe, venditori di fiammiferi e di giornali, ecc.).

Se a lunghi intervalli di tempo si è presentato il caso che la disgrazia abbia ridotto qualche membro di essa nella estrema necessità di mendicare per le vie, la colonia di sua iniziativa ha provveduto a ricoverarlo all'Ospedale italiano, se infermo, o ad affidarlo a qualche connazionale facoltoso, o a farlo rimpatriare, se aveva la famiglia in Italia. In ogni modo la colonia ha sempre assicurato, coi propri istituti di beneficenza, ai concittadini bisognosi il pane ed il tetto, perchè non dessero al paese spettacolo della propria miseria.

La configurazione topografica del Perù, l'estensione del suo litorale e le relazioni necessarie fra la Costa e la Sierra hanno contribuito a creare una classe speciale di commercianti viaggiatori che onorano l'attività italiana.

Alcuni di costoro, infatti, con un piccolo capitale proprio e col credito che largamente accordano loro i connazionali, percorrono coi vapori la costa del Pacifico, da Panamá a Valparaiso, vendendo nei diversi scali frutta, erbaggi, pollami in grande quantità: altri comprano nella Costa le più svariate mercanzie e s'avventurano nella Sierra, sino alle parti più remote dell'interno della Repubblica. I primi alternano compre e vendite nei diversi punti di produzione e consumo del litorale; i secondi trasportano con muli e *llamas* le loro merci fin nelle *punas* e nelle valli centrali, affrontando disagi e pericoli d'ogni specie, per cambiarle con prodotti della Montaña e della Sierra, come vainiglia, china-china, balsami, bestiami, pelli, penne, metalli preziosi, ecc. Veri eroi del lavoro, sono essi che esplorano le

ricchezze di quei remoti paesi e vi introducono spesso, insieme col nome italiano, i primi elementi di ogni civiltà!

Questo genere di commercio, che, se offre talvolta larghi profitti, espone, ripeto, a grandi disagi e a gravi rischi, è esercitato da giovani connazionali, i quali l'abbandonano dopo pochi viaggi, appena hanno raggiunto l'intento di accumulare un piccolo capitale, per stabilirsi tranquillamente nella Costa o in qualche punto dell'interno con negozio proprio. A loro si devono in gran parte le Case di commercio stabilite nell'interno della Repubblica, dove hanno fatto conoscere a preferenza i nostri prodotti nazionali. A loro si devono le industrie, piccole in origine, ma spesso notevolmente sviluppate in seguito, delle città della Sierra. A loro si deve l'esercizio di molti filoni metalliferi, che ha dato luogo alla creazione di centri industriali relativamente importanti.

Con lo sviluppo progressivo delle condizioni economiche della nostra colonia si sono venute modificando, naturalmente, durante l'ultimo quarto di secolo, le manifestazioni della sua caratteristica parsimonia: se in passato giungeva sino all'avarizia e alle privazioni, oggi il commerciante italiano d'ogni classe non solo soddisfa con certa larghezza alle sue prime necessità, ma anche alle esigenze delle sue relazioni con persone di più elevata sfera sociale; sintomo di progresso civile e di fiducia nell'esercizio del proprio commercio.

Raro è nel seno della colonia l'esempio di discordie e di scandali. A ciò contribuisce il continuo lavoro che assorbe l'azione di ogni suo membro, e il sentimento della convenienza reciproca di mantenere la buona armonia nelle diverse classi di industriali e di commercianti. Aggiungi l'abitudine di periodiche riunioni di tutti i connazionali, per le commemorazioni di avvenimenti patrii e le numerose associazioni italiane stabilite nei principali centri.

E qui cade a proposito accennare al sentimento dell'italianità, profondamente radicato nell'animo di questa colonia. Legata di vivo affetto alla patria ed alle sue istituzioni, essa partecipa a tutte le emozioni che commuovono il suo paese d'origine, e il suo sentimento si traduce in manifestazioni splendide, ogniqualevolta lieti o tristi avvenimenti ac-

cadono in patria. Gelosi e alteri, senza vana iattanza, della propria nazionalità, gli Italiani al Perù si mostrano sempre pronti a favorire idee ed istituti che contribuiscano a tener alto il prestigio del proprio nome e il decoro della colonia.

Criminalità. — La criminalità è scarsissima nella colonia italiana; pressochè nulla nei vari centri secondari di connazionali sparsi pel vasto territorio della Repubblica. Quanto ai due nuclei maggiori, di Lima e del Callao, citeremo dati statistici desunti dalle relazioni annuali delle autorità locali giudiziarie e di polizia.

Fra contravvenzioni e delitti, ebbero luogo nel 1900, a Lima, 14,027 fatti criminosi, i quali, se dovessero essere addebitati indistintamente a tutti gli abitanti della capitale, darebbero un contingente di circa 120 reati per mille. Invece, dalla statistica ufficiale risulta, che, dei detti reati, 13,256 furono commessi da Peruviani, 651 da stranieri, non compresi gli Italiani, 120 da Italiani. Considerato che i Peruviani della capitale sono in numero di 103,520, gli stranieri non Italiani di 8149 e gli Italiani di 5638, si trova che i primi danno alla criminalità un contingente del 128 per mille, i secondi del 71 e gli ultimi soltanto del 21.

Al Callao si ebbero 2388 reati nel corso di un anno; deducendone 355, i quali, perchè commessi da gente di mare addetta a navi straniere, non devono imputarsi alla popolazione stabile, ne rimangono 2033; i quali, ove si addebitassero indistintamente a tutta la popolazione si ragguaglierebbero a circa 100 per mille abitanti. Dalla statistica appare invece che, dei detti reati, 1802 furono commessi da Peruviani, 215 da stranieri non Italiani, 16 da Italiani; essendo i primi 16,287, i secondi 2020 e gl'Italiani 1698, se ne deduce che i Peruviani contribuiscono alla criminalità in ragione di 110 per mille, gli stranieri non Italiani in ragione di 106; gli Italiani in ragione di 9.50 per mille.

La criminalità maggiore nel seno delle altre colonie straniere, relativamente a quella italiana, trova in parte la sua spiegazione nel fatto, che la maggioranza dell'elemento straniero a Lima, e specialmente al Callao, è costituita di Cinesi e Cileni, che danno, fra gli stranieri, i coefficienti maggiori.

Possiamo quindi concludere che i nostri connazionali rappresentano qui un elemento di moralità e di ordine, superiore di molto alla media locale e a quella degli ospiti di qualsiasi altra nazione.

Elementi di cui si compone la nostra colonia. - Esercizio delle professioni liberali. - Mercedi e condizioni di esistenza delle varie classi. — La necessità degli scambi tra la Costa e la Sierra, la mancanza pressochè assoluta, almeno fino a pochi anni or sono, di industrie nazionali, l'abbondanza di prodotti naturali occorrenti alle industrie europee, costituiscono altrettante cause che determinarono nel Perù uno sviluppo notevolissimo del traffico, in tutte le sue forme. Al progressivo sviluppo del commercio si aggiunse poi anche quello delle industrie, dalle più modeste e semplici fino all'impianto di grandi fabbriche di tessuti e di articoli di lusso, in cui si utilizza la forza del vapore e dell'elettricità. Progrediva di pari passo la lavorazione del suolo, sia allargando la zona dei lavori agrari, sia utilizzando meglio i giacimenti metalliferi, sia sfruttando il guano e il salnitro. Coll'incremento della prosperità nazionale si manifestò la necessità di procedere a lavori pubblici di grande importanza, quali la costruzione di strade, ponti e linee ferroviarie.

Al commercio, alle industrie, all'agricoltura, all'esercizio delle miniere, ai lavori pubblici, ha dato il suo contributo di attività la colonia italiana; specialmente al commercio, sia perchè costituisce l'occupazione che ha minor bisogno di un lavoro preparatorio, sia perchè la grande maggioranza della colonia, circa il 70 per cento, proviene dalla Liguria, la regione italiana di carattere essenzialmente mercantile: se i Liguri si dedicano di preferenza al traffico, i Lombardi e i Meridionali danno un maggior contingente all'agricoltura: i Piemontesi e i Lombardi medesimi si dedicano volentieri alla rude industria mineraria e alla costruzione di ponti e strade.

Quantunque l'elemento intellettuale italiano non sia mai stato rappresentato largamente al Perù, tuttavia in ogni tempo vi è stata qualche personalità che ha fatto onore al nostro paese. La colonia ne ricorda con orgoglio i nomi, che sono pronunciati sempre con rispetto anche dalle classi più colte peruviane.

Dal primo quarto del secolo scorso in poi, abbiamo avuto qui una quasi non interrotta serie di medici, di chimici e di naturalisti italiani, alcuni dei quali hanno contribuito al progresso della scienza in questa Repubblica. Il chirurgo maggiore della spedizione liberatrice del Perù, Caffari di Barge, da Pinerolo, sbarcatovi nel 1820 coll'esercito del generale San Martin, fu il primo medico straniero che si stabilisse al Perù e precisamente nel porto del Callao, ove ebbe l'onore di ospitare Giuseppe Garibaldi. Nel 1844 l'Eboli dettò per il primo un corso di chimica generale nell'Università di Lima, dove poi insegnò, con vari altri nostri connazionali, l'illustre Raimondi. Anche attualmente conta il Perù un' eletta schiera di medici e di farmacisti italiani.

Per ottenere il diritto di esercitare qui la sua professione, un medico italiano deve: 1° presentare il suo diploma debitamente legalizzato; 2° pagare una tassa di 800 *soles* (lire it. 2000); 3° subire un esame sulle 24 materie d'insegnamento della Facoltà medica, divise in cinque gruppi, dinanzi ad una Commissione non sempre ben disposta, per ragioni che facilmente s'intuiscono.

La rivalità dei medici locali ha indotto il Governo a forzare lo spirito di un trattato concluso anni sono tra il Perù, la Bolivia e l'Equatore, mercè il quale i titoli universitari rilasciati in ciascuno dei paesi contraenti furono riconosciuti validi senz'altro nel territorio dei tre Stati; questa convenzione è interpretata ora nel senso, che sono abilitati all'esercizio della professione soltanto coloro che abbiano ricevuto i titoli in seguito a studi fatti nelle Università dei tre paesi, di guisa che, d'ora innanzi, i medici italiani che ottengano la convalidazione dei propri titoli in Bolivia o nell'Equatore non possono più esercitare nel Perù. Quanto ho detto dei medici vale anche pei farmacisti.

Gli ingegneri stranieri sono invece bene accolti nella Repubblica: possono esercitare la loro professione senza essere obbligati a far convalidare i propri titoli, nè a sostenere esami. Soltanto quando siano chiamati a prestar l'opera loro al Governo o ad Amministrazioni pubbliche, devono far registrare il diploma dal Ministero del *fomento*, che corrisponde al nostro dei lavori pubblici.

Non abbiamo, del resto, nella colonia, salvo rare eccezioni, ingegneri con diploma; vi sono bensì eccellenti direttori tecnici di lavori e di manifatture, come vi sono ottimi contabili, che hanno saputo acquistarsi la stima generale.

Avvocati italiani non ve ne sono mai stati, e non è da supporre che ne vengano, di fronte alla pleora dell'elemento indigeno, e alle difficoltà che presenterebbe per loro l'esercizio professionale.

Di artisti italiani, nel senso vero della parola, oggi non vi è al Perù che il conte Agostino Marazzani, il quale, come scultore, modellatore e fonditore in bronzo, ha dotato di parecchie opere di merito Lima e Callao. Vi sono alcuni professori di musica, che fanno discreti guadagni, e il campo sarebbe aperto anche all'attività di altri. Abbiamo alcuni decoratori, incisori e litografi.

Quasi tutti i mestieri contano qualche italiano, che generalmente è primo o fra i primi nell'arte sua: i nostri connazionali di questa classe vivono abbastanza bene, e mercè l'assiduo lavoro e la sobrietà guadagnano più degli operai del paese.

Dove l'operaio ed il piccolo commerciante italiano trova una fatale concorrenza è nell'elemento cinese. Dovunque l'Asiatico può offrire l'opera sua, rimane assolutamente esclusa l'attività dell'Europeo, perchè il primo si contenta di un genere di vita e di mercedi assolutamente insufficienti pel secondo. Così è che i più minuti commerci e le più piccole industrie sono, nelle città peruviane, nelle mani dei Cinesi.

Mi è grato constatare la relativa importanza della navigazione, specialmente di cabottaggio, fatta da armatori italiani qui stabiliti. Prendendo da un piroscalo e da tre navi a vela, di bandiera nazionale, le imbarcazioni di proprietà italiana e di bandiera peruviana iscritte presso la capitaneria del porto del Callao ammontano, in complesso, a 5551 tonnellate di registro, mentre il tonnello totale di tutta la marina di cabottaggio del paese supera di poco le 6250. Se alle prime si aggiungono alcune imbarcazioni iscritte negli altri numerosi uffici di capitaneria di minore importanza, sparsi lungo le 460 leghe di costa peruviana, avremo che oltre il 90 per cento del ca-

bottaggio totale del Perù appartiene alla nostra colonia. Le leggi del paese stabiliscono che il piccolo cabottaggio non si può fare se non con bandiera peruviana, e che i comandanti di grandi e piccole navi con bandiera della Repubblica devono essere o peruviani d'origine, o nazionalizzati. Da ciò dipende che un certo numero di Italiani, quantunque a malincuore, hanno preso la cittadinanza locale. Il numero degli uomini di mare, cittadini italiani, imbarcati al Callao nei detti bastimenti è di 48; il resto del personale di bordo è di diverse nazionalità.

Alle navi di piccolo cabottaggio di proprietà nazionale si debbono aggiungere 70 imbarcazioni minori, addette alla pesca ed al traffico nella baia del Callao; i pescatori e battellieri italiani in questo porto sono 51, aiutati nell'esercizio della loro industria da gente di altra nazione. Possiamo supporre che altrettanti battelli da pesca e barcaiuoli italiani si trovino negli altri piccoli porti della Repubblica.

Gli stipendi degli impiegati di commercio sono generalmente bassi; ma il più delle volte congiunti, presso le Case italiane, al vitto ed all'alloggio. Accade sovente che i giovani commessi aprano dopo pochi anni, col piccolo capitale accumulato, un negozio proprio, favoriti, specialmente se liguri, dal credito delle Case che servirono, e di quelle colle quali furono in relazione come impiegati altrui.

Il costo della vita nei centri commerciali è in media, per l'operaio, di 45 *soles* mensili; per gl'impiegati, se celibi, di 70 *soles*; se ammogliati con poca prole, di 150.

La ricerca della mano d'opera giornaliera è grande soltanto per l'agricoltura, ma a condizioni che possono essere accettate soltanto dagli Africani e dagli Asiatici.

Proprietà immobiliari. — Lo specchio seguente ci dimostra il valore approssimativo dei beni immobili, urbani e rustici, posseduti dalla colonia italiana al Perù, e le colture principali esercitate sui medesimi: esporremo quindi alcune considerazioni analitiche, circa l'una e l'altra categoria dei detti beni.

Proprietà immobiliari italiane.

CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI	VALORE APPROSSIMATIVO DEI BENI			CULTIVAZIONI PRINCIPALI DEI FONDI RUSTICI
	Valore complessivo	Beni urbani	Beni rustici	
Dipartimento di Lima	8,650,000	5,769,000	2,890,000	Foraggi, ortaggi, cereali, vini, frutta, canna da zucchero.
Provincia costituzionale del Callao	757,000	643,000	114,000	Cotone.
Dipartimento di Piura	218,000	50,000	168,000	Canna da zucchero e riso.
di Lambayeque	2,312,000	1,262,000	1,050,000	Canna da zucchero.
di Cajamarca	100,000	20,000	80,000	Canna da zucchero, allevamento di bestiame da lavoro e da macello.
di Libertad	5,680,000	1,000,000	4,680,000	Foraggi; allevamento di bestiame.
di Ancachs	70,000	20,000	50,000	Gomme, resine, caffè, cacao, vainiglia, canella, canna da zucchero, ecc.
di Alto Amazonas	?	?	?	Cotone.
di Loreto	?	?	?	Vigneti e cotone.
Provincia di Cahete	390,000	40,000	350,000	Foraggi e piccole coltivazioni di patate e canna. Allevamento di bestiame.
di Chiucha	1,689,000	465,000	1,223,000	Vigna, cotone, ortaggi, cereali e frutta.
Dipartimento di Junin	1,220,000	190,000	1,030,000	Foraggi, allevamento di bestiame, pochi cereali, canna da zucchero e patate.
di Huánuco	?	?	?	Allevamento di bestiame, pascolo, cereali e canna da zucchero per bevande alcoliche.
di Huanavelica	1,500,000	200,000	1,300,000	Foraggi e allevamento di bestiame.
di Ica	300,000	100,000	200,000	Piccole vigne, orti, frutteti.
di Ayacucho	200,000	50,000	150,000	Giardini, orti e foraggi.
di Apurimac	1,200,000	100,000	1,100,000	
di Cuzco				
di Arequipa	217,000	137,000	80,000	
di Puno	362,000	102,500	260,000	
Provincia litorale di Moquegua	415,000	65,000	350,000	
Dipartimento di Tacna (territorio peruviano)	25,280,000	10,214,000	15,075,000	
Totale { soles peruviani.	63,222,500	25,535,000	37,687,500	
{ lire italiane (oro)				

Scarso è il numero degli Italiani agricoltori, anzi quasi sconosciuto è il tipo dell'agricoltore-bracciante di alcune nostre regioni. Qualche Italiano è proprietario di estese aziende, ai lavori delle quali provvede cogli elementi locali, indigeni e Cinesi. Parecchi sono affittuari di terreni, che cominciano a coltivare da sè: mercè un lavoro personale assiduo, instancabile, e una rigorosa economia, negoziando essi medesimi i loro prodotti al mercato, giungono a poter presto prendere in affitto maggiori estensioni, taluni anche a comperarne, mediante pagamenti rateali annui, la proprietà restando ipotecata a favore del venditore, fino a completa estinzione del debito. A misura che si estende l'area delle coltivazioni, vanno ricorrendo all'opera dei *cholos* e dei Cinesi.

Essendo nella Repubblica estesissimo il terreno e scarsissime le braccia, i possessori peruviani di vaste aziende si trovano nella necessità di darne in affitto numerose frazioni, spesso stipulando nei contratti, come unico corrispettivo, la preferenza nell'acquisto dei prodotti, a condizioni convenute anteriormente, e l'obbligo, da parte dell'affittuario, di un determinato numero di giornate di lavoro nei terreni che il proprietario riserva per sè. Quest'ultimo tributo l'affittuario non è obbligato a soddisfarlo personalmente, bastando che fornisca della mano d'opera, obbligo che egli adempie facilmente, o pagando al bracciante qualche *real* di più di quel che paga l'azienda, o dando al *cholo* il vitto giornaliero, oltre la mercede che percepisce dal proprietario del fondo. Su queste basi sogliono esser conclusi dai nostri connazionali non pochi contratti di affitto.

La maggior parte delle piccole proprietà agricole possedute da Italiani hanno però un'origine affatto diversa. Molti che vivono in piccoli centri ed esercitano il commercio fornendo viveri, mercanzie ed anche piccole somme di denaro ai possessori di terra, a titolo di *habilitación*, hanno finito col divenire proprietari del terreno stesso. Il contratto stipulato a questo titolo consiste nella somministrazione dei mezzi occorrenti per coltivare il fondo, coll'obbligo, da parte del proprietario, di soddisfare il debito in prodotti, o a un determinato prezzo, o ad un tanto meno del prezzo medio corrente al tempo del raccolto. Questo debito, quantunque senza contratto

scritto, è privilegiato quanto ai prodotti, anche sull'ipotecario, sempre che l'ipoteca anteriore non vincoli esplicitamente i frutti e sempre che le somministrazioni non eccedano l'ammontare annualmente indispensabile per le coltivazioni. Ora accade che, quando in un anno di raccolto scarso o di produzione straordinaria venga a risultare o insufficiente la quantità, o troppo basso il prezzo, il proprietario non ha modo di soddisfare il suo impegno. La differenza si accumula, con gli interessi pagabili sempre in prodotti, sull'*habilitación* necessaria per l'anno agricolo successivo; succedendosi due o più anni di scarso raccolto, l'*habilitador* finisce col diventar padrone della proprietà *habilitada*.

Questa è l'origine più frequente delle piccole proprietà agricole della colonia, senza che esista, in fatto, al Perù, una vera e propria classe di agricoltori italiani. Il capitale italiano investito nell'agricoltura fu in principio impiegato in operazioni commerciali, che nel loro svolgimento finirono col rendere i nostri negozianti proprietari di fondi rustici e per conseguenza dediti anche all'agricoltura.

Premesse queste considerazioni generali, diciamo qualcosa delle singole coltivazioni e industrie agrarie praticate dai nostri connazionali nelle varie parti della Repubblica.

La coltivazione degli ortaggi, delle frutta e della vigna, industrie quasi completamente italiane, compensa largamente l'opera del lavoratore, che in molti casi è lo stesso proprietario, il quale risiede nel suo piccolo possesso e negozia in persona i suoi prodotti; ma la produzione è scarsa a causa della deficienza di braccia, specie nei dintorni della capitale, tributaria dei dipartimenti limitrofi e dei mercati equatoriali e cileni. La colonia italiana di Lima paga di tasse sopra i suoi beni rustici più del 16 per cento di quanto percepiscono le Amministrazioni pubbliche sulla proprietà agricola di tutto il dipartimento.

La coltivazione della canna da zucchero per l'esportazione è, in generale, di scarso reddito, a causa del costo enorme delle macchine, gran parte delle quali furono acquistate a credito, e delle oscillazioni gravissime che ha avuto il prezzo dello zucchero in questi ultimi anni. La nostra colonia ha portato anche in questa industria l'impronta

della sua serietà mercantile; le aziende italiane sono infatti, per la maggior parte, quelle che si trovano in migliori condizioni di credito, perchè i proprietari ne hanno sempre limitato lo sviluppo in proporzione dei mezzi economici di cui disponevano.

Nel dipartimento di Libertad, la cui produzione deriva soltanto dalla coltivazione della canna e dall'allevamento del bestiame, alcuni nostri connazionali investirono ingenti capitali in vaste aziende agrarie: il possesso, per esempio, dei fratelli Larco, noto col nome di "azienda Roma", riunisce le aziende Tulape, Faria, Tutumal, Mogolope, Montes, S. Jacinto, Cepeda, Bazán, Molino de Quevedo, Molino de Galindo, S. Ana; ha un valore complessivo di circa 3,000,000 di soles, di cui 1,250,000 in macchine; vi sono occupati giornalmente 800 uomini nei lavori dei campi, dei quali 50 cinesi e 450 *cholos*; la vigilanza alle macchine, l'amministrazione e la direzione danno impiego a 300 persone, 100 delle quali italiane. Produce dai 1000 ai 1100 quintali spagnuoli di zucchero al giorno; l'insufficienza di braccia impedisce ai proprietari di estendere la coltivazione della canna agli sterminati terreni incolti che loro appartengono.

La provincia di Chincha è il principale centro di produzione vinicola e per sette decimi sono proprietà italiane quelle destinate alla coltivazione della vite; anche il prodotto (uve e mosti) delle restanti proprietà altrui è quasi tutto venduto ai tinelli italiani. Alcuni di questi sono montati secondo i migliori e più recenti sistemi; hanno credito in tutta la costa del Perù e nelle prossime repubbliche dell'Equatore e della Colombia. All'avvicinarsi del raccolto, la piccola piazza di Chincha ed il prossimo porto di Tambo di Mora sono letteralmente invasi da compratori ed agenti d'ogni paese; da 18 o 20 soles, prezzo corrente della botte di vino, cinque o sei anni fa, i tipi ordinari hanno raggiunto ora sui mercati di Lima e del Callao quello di 38, 40 e 42 soles. Ciò ha sviluppato considerevolmente l'industria enologica e arricchito gli industriali produttori.

Questo centro agricolo promette di assumere in breve tempo anche maggiore importanza, mercè l'impresa per l'irrigazione della *pampa* di Noco, che si estende per oltre 70,000 ettari, alla quale ha largamente

partecipato il capitale italiano locale, come quello di Lima e del Callao. Dodici chilometri di canale principale e 28 di diramazioni, corrispondenti alla prima sezione dei lavori, serviranno a irrigare oltre 45,000 ettari di terreno, con una dotazione annua di 2500 metri cubi d'acqua per ettaro. Larghi benefici ne risulteranno a quella colonia italiana, pressochè tutta dedita all'agricoltura.

Il dipartimento di Ica, dopo il territorio di Chincha, è il più considerevole centro enologico del Perù; lo supera per la qualità dei suoi vini, per la quantità e qualità della sua acquavite. L'industria vinicola, basata sulla compra delle uve dai produttori, è anche qui in gran parte in mano d'Italiani, che posseggono nel dipartimento alcune vaste proprietà, di parecchie altre sono affittuari, e sono, in gran numero, *habilitadores* di piccoli fondi prossimi ai poderi propri. La produzione dell'acquavite, occupazione principale dei possidenti indigeni, è secondaria per i nostri, ma lo smercio del prodotto — il migliore del genere in tutta la costa del Pacifico — è per tre quarti nelle mani di negozianti italiani, che se ne rendono pressochè gli arbitri, mediante forti acquisti al tempo dei raccolti, e più forti anticipazioni fatte prima che giungano a maturità.

Anche il cotone prodotto dalle aziende peruviane e italiane, grandi e piccole, nel dipartimento di Ica, è comprato quasi tutto da commercianti e industriali della nostra colonia.

Una ricca azienda italiana coltivata a cotone è nella provincia di Cañete; nessuno dei nostri connazionali si è tuttavia dedicato su vasta scala a questa industria e a quella non meno prospera della canna da zucchero, nella sua vasta e fertilissima valle, bagnata dal fiume Matagente.

Il valore attribuito alle proprietà urbane della nostra colonia, nel dipartimento di Lima — inferiore al vero, perchè desunto dai registri delle contribuzioni fondiarie, basati sopra cifre di cui i proprietari sono interessati a diminuire l'importanza — ascende a *soles* 5,761,325, ai quali si devono aggiungere altri 437,600 *soles* per ipoteche iscritte da capitalisti italiani sopra proprietà peruviane. La rendita media annua di questi beni si può valutare, in questo dipartimento,

fra il 12 ed il 15 per cento e il saggio d'interesse medio dei crediti ipotecari fra il 15 e il 18. I nostri connazionali proprietari di case e stabili sono più di 400; le contribuzioni da essi corrisposte superano il 10 per cento dell'ammontare complessivo dell'imposta sui fabbricati, in tutta la provincia di Lima.

Il valore dei fabbricati italiani nella provincia del Callao, dedotto dalle stesse fonti, ammonta a *soles* 460,000, che, sommati con 183,000 *soles* per ipoteche iscritte, dà un totale di *soles* 643,000. La rendita annua varia, per i primi, dal 10 al 12 per cento, per le seconde dal 15 al 24 per cento. Le proprietà immobiliari del Callao perdettero molto del loro valore da 23 anni a questa parte, ossia dacchè, cessata l'esportazione del guano e del salnitro, è assai diminuito il commercio di questo porto. Il numero, però, delle proprietà urbane italiane vi aumenta di continuo, e alla nostra colonia appartengono gli edifici più importanti e più belli della città.

Da più anni è accarezzata da quella colonia, non senza fondamento, l'idea che il Callao dovrà migliorare molto e veder crescere considerevolmente il valore dei suoi stabili colla apertura del canale di Panamá o di Nicaragua: quando ciò avvenga, ritengono che il Callao diverrà il primo scalo importante per tutte le linee provenienti dal nord, lungo la costa sud-americana del Pacifico, dirette al Perù od al Cile. Grazie a quest'opinione, i nostri connazionali, proprietari e commercianti, investono volentieri in facili e vantaggiosi acquisti di immobili i frutti delle loro economie ed i capitali che possono distrarre senza pregiudizio dal loro traffico, assicurando, in ogni modo, a quelle economie e a quei capitali un interesse annuo che non è mai inferiore al 10 per cento. I proprietari italiani di stabili in questa giurisdizione sono un centinaio, e il contributo delle loro proprietà supera il 15 per cento del gettito totale dell'imposta fondiaria.

Il capitale italiano investito in proprietà urbane nel dipartimento di Lambayeque, secondo indicazioni contenute in elenchi nominativi, ascende alla cifra di 1,262,000 *soles*. Un solo proprietario figura in questa somma per un milione di *soles*.

In confronto al capitale della colonia investito nel commercio e

nell'agricoltura, nel dipartimento della Libertad, non è molto rilevante quello rappresentato dai fondi urbani; ciò dipende dalla vicinanza delle proprietà agricole ai centri di popolazione, e dalla residenza che i più ricchi proprietari tengono in campagna. I detti stabili sono occupati quasi tutti, qui come altrove, dagli stessi proprietari coi loro negozi e opifici (alberghi, conterie, confetterie, fabbriche di paste, sapone, acque gassose, ecc.).

Nella provincia di Chincha, — in via di prospero e rapido sviluppo, dovuto in gran parte al commercio ed all'industria della nostra colonia, — i beni urbani che appartengono a Italiani divisi fra 35 proprietari, rappresentano un valore abbastanza considerevole. Essi ammontano ad oltre 466,000 *soles*, comprese le costruzioni per gli stabilimenti enologici formati e in formazione.

Quantunque la colonia italiana del dipartimento di Ica sia relativamente una delle più prospere, ed abbia nelle sue mani una parte notevole del commercio della provincia, il capitale italiano impiegato ivi in proprietà urbane non supera forse i 200,000 *soles*, mentre più di sei volte maggiore è quello investito nelle proprietà rustiche. Gli abitanti di questa regione essendo quasi tutti dediti all'agricoltura e vivendo continuamente, o quasi tutto l'anno, sui campi, la capitale e gli altri centri del dipartimento sono poco popolati.

Le somme date da Italiani a ipoteca sopra proprietà urbane peruviane in quel dipartimento eccedono i 150,000 *soles*, all'interesse medio del 2 per cento al mese. Gran parte delle proprietà gravate passerà presto nelle mani degli attuali creditori, per gli interessi che si accumulano, e perchè quei proprietari indigeni mostrano di tener poco ai loro beni in città. Ma al capitale italiano non convengono immobilizzazioni fondiari di questo genere: le speculazioni sui prodotti agricoli assicurano ivi benefizi molto maggiori.

Più importante della proprietà rustica è quella urbana nei dipartimenti di Arequipa e di Puno, le condizioni topografiche della regione concentrando nelle città i nostri connazionali.

Il carattere speciale e la recente formazione dei nuclei coloniali nei dipartimenti di Amazonas e di Loreto, lungo le sponde dei grandi

fiumi che corrono all'Atlantico, circondati da sterminate e pressochè sconosciute estensioni di foreste vergini, rendono per ora impossibile determinare il valore effettivo di quelle proprietà urbane e rustiche. La maggior parte di queste ultime derivano da concessioni fatte in proporzione della terra annualmente coltivata: e di queste dovremo parlare in seguito. Quanto ai centri abitati, essi presentano per lo più strade fangose e irregolari, fiancheggiate da edifici in mattoni e calce o da misere case di legno e di paglia, perfino da tende di campagna incatramate per difenderle dalle intemperie. In tale stato di cose, la proprietà ha un valore molto relativo, che riesce assai difficile apprezzare.

Capitali italiani nelle banche, nel commercio, nelle industrie. — Nonostante le difficoltà che può presentare la determinazione del capitale proprio di ogni commerciante, per quella riserva che la natura stessa del commercio trae seco, credo che le cifre in *soles* indicate nel quadro seguente si approssimino molto al vero:

Capitali posseduti da Italiani.

DIVISIONI TERRITORIALI	CAPITALI			GIACENZA nelle banche
	nel commercio	nelle industrie	Totale	
Dipartimento di Lima	9,074,000	2,000,000	11,074,000	1,661,000
Provincia costituz. del Callao . .	4,178,000	800,000	4,978,000	497,800
Dipartimento di Piura	586,000	"	586,000	"
" di Lambayeque . .	1,272,000	"	1,272,000	"
" di Cajamarca . . .	60,000	"	60,000	"
" di Libertad	125,000	100,000	225,000	29,250
" di Ancachs	126,000	2,081,000	2,207,000	"
" di Alto Amazonas .	"	"	"	"
" di Loreto	"	"	"	"
Provincia di Cañete	128,000	"	128,000	"
" di Chincha	940,000	"	940,000	56,400
Dipartimento di Junin				
" di Huánuco	300,000	1,700,000	2,000,000	400,000
" di Huancavelica . .				
" di Ica	4,000,000	500,000	4,500,000	900,000
" di Ayacucho	200,000	350,000	550,000	
" di Apurimac	150,000	"	150,000	
" di Cuzco	1,200,000	"	1,200,000	"
" di Arequipa	961,000	122,000	1,083,000	194,940
" di Puno				
Provincia di Moquegua	192,000	"	192,000	"
Dipartimento di Tacna	52,000	"	52,000	"
Totale { soles peruviani . .	23,544,000	7,653,000	31,197,000	
{ lire italiane (oro) .	58,860,000	19,132,500	77,992,500	

Queste cifre sono state calcolate in base alle tasse di esercizio e di patente municipale che pagano i nostri connazionali, corrette con

criteri forniti dalla conoscenza del giro d'affari di ciascuno, o in base a elenchi nominativi comunicati da concittadini che contano lunga residenza nel paese e dai vari agenti consolari. Avvertasi che questi ultimi sono, o amministratori e gerenti di succursali di banche, o proprietari, soci o direttori della principale casa di commercio della giurisdizione, o distinti professionisti; tutti, quindi, per la propria condizione sociale, furono in grado di attingere alle fonti più sicure i dati che rimisero alla R. Legazione.

Non è stato tenuto conto dei capitali investiti in commerci e industrie connesse all'agricoltura, già presi in considerazione nel paragrafo relativo alle proprietà immobiliari; sono stati, invece, calcolati qui i capitali investiti in macchine destinate alla elaborazione dei cotone, per renderli atti all'esportazione, e della canna da zucchero, quando i proprietari di tali macchine non sono al tempo stesso proprietari di terreni e debbono quindi considerarsi come veri e propri industriali. Queste due industrie derivano dal frazionamento dei terreni, in alcune regioni, fra molti possessori, le cui forze economiche limitate non consentono loro di provvedere all'impianto necessario per elaborare i rispettivi prodotti. Le installazioni meccaniche a tal uopo occorrenti, già abbastanza costose per il cotone, richiedono, per la canna da zucchero, ingenti capitali, se si vogliono applicare i più moderni trovati della industria, abbandonando i vecchi sistemi che traevano seco la perdita di un terzo e talvolta della metà del prodotto.

È qui il luogo di aggiungere che in tutto il Perù non esistono vere raffinerie e che lo zucchero, suo prodotto principale, è spedito all'estero allo stato della così detta *marqueta*, *chancaca* ed *azúcar moscabada* o *blanca*, qualità tutte contenenti materie eterogenee. L'esportazione in tali condizioni è più conveniente, sia per il costo locale della mano d'opera, sia per l'interesse del capitale che occorrerebbe immobilizzare nelle raffinerie. Nell'esportazione dello zucchero è largamente impegnato il capitale italiano.

Dell'unico istituto bancario prettamente italiano si parlerà nel capitolo concernente le varie istituzioni della colonia. Notiamo qui, che in tutte le banche esistenti al Perù — “ Banco del Perù y Londres „,

“ Banco italiano di Lima „, “ Banco internacional „ e “ Banco popular „ — il capitale italiano è largamente rappresentato e ne è stato tenuto conto nel quadro.

Occorre avvertire, peraltro, che nel Perù non esiste il deposito bancario come custodia temporanea del risparmio che si va gradatamente accumulando, nè come investimento di capitali. Pressochè tutti i commercianti hanno, bensì, i loro conti correnti garantiti presso le banche; ma per depositi momentanei di grosse o piccole somme, per la comodità delle tratte, per la facilitazione degli sconti o per le transazioni allo scoperto. Anche taluni non commercianti hanno conto corrente alle banche, ma solo temporaneamente, finchè abbiano accumulato fondi sufficienti per procedere all'acquisto d'immobili, a contratti di mutuo con ipoteca, od alla compera di titoli commerciali.

Ciò trova spiegazione nel fatto che le banche non corrispondono alcun interesse sulle somme consegnate loro in conto corrente, e un interesse piccolissimo (2, 3 o $3\frac{1}{2}\%$) sui depositi a tempo determinato, mentre l'interesse è altissimo (dal 12 al 24 % e più) per gli investimenti in titoli bancari e industriali o per mutui con ipoteca.

Le somme rappresentate dai conti correnti dei commercianti o degli industriali vengono quindi a riversarsi per intero nel giro del commercio o delle industrie, e sono comprese nel capitale mobile ad essi relativo, mentre i depositi dei non commercianti costituiscono soltanto una garanzia momentanea di somme relativamente piccole, che si convertono al più presto in proprietà immobiliari e ipotecarie, delle quali abbiamo tenuto conto nel quadro antecedente.

Resta da osservare che, in seguito alle migliorate condizioni economiche del paese e al sorgere d'industrie serie e promettenti, anche i pochi connazionali esportatori, che solevano lasciare all'estero in conto corrente somme rilevanti, hanno richiamato, a poco a poco, i loro capitali, infondendo con essi sempre maggiore vitalità al commercio ed alle industrie locali.

I principali commercianti italiani di questa Repubblica sono, in diversa scala, esportatori e importatori: altri sono soltanto grossisti; altri, più numerosi, comprano mese per mese dai precedenti ciò che giornalmente rivendono al pubblico.

I grandi proprietari di beni rustici sono spesso anche esportatori dei prodotti delle proprie terre (cotone, zucchero, riso, lane, ecc.), e importatori di merci estere per uso e consumo delle loro aziende, con depositi per la vendita al pubblico.

Merita di essere notata qui l'importanza crescente del commercio d'importazione dall'Italia al Perù e la quasi totale mancanza del commercio di esportazione dal Perù in Italia. Il primo ammontò, secondo le statistiche ufficiali del Governo peruviano, a *soles* 632,957.23, nel 1897; a *soles* 661,694.95 nel 1898, ed a *soles* 766,532.04 nel 1899. Il merito di siffatto aumento va attribuito all'attività di questi nostri connazionali, che riescono ad accreditare in queste piazze i nostri prodotti, e ai nostri produttori, i quali mandano ora valenti commessi viaggiatori, che contribuiscono a diffondere gli articoli italiani. Non esito ad affermare che le cifre della nostra importazione al Perù resulterebbero molto più alte, se tutti gli articoli veramente italiani fossero dichiarati di provenienza dal regno, essendo qui un fatto a tutti noto, che non pochi dei prodotti nostri sono importati da commercianti forestieri con marca dei propri paesi, facendoli imbarcare nei porti di Germania e d'Inghilterra.

Non è egualmente facile spiegare la scarsità della importazione di prodotti peruviani in Italia; in generale si attribuisce alla mancanza di una linea diretta di comunicazione tra questi porti e quelli del Regno, ma la linea diretta stabilita dalla Compagnia "La Veloce", tra Colon e Genova in parte in coincidenza con quelle esistenti tra i porti peruviani e Panamá non ha finora contribuito a creare una corrente d'esportazione da questi paesi verso l'Italia. Vero è che il trasbordo a Panamá e il trasporto in ferrovia da quel porto a Colon costituiscono un gravissimo impedimento; ma la migliore spiegazione di quel fenomeno consiste, a parer mio, nelle condizioni del nostro mercato. Giova ricordare che, a quanto mi è stato asserito, quando la Società di Navigazione generale fece, circa quindici anni sono, il primo tentativo per l'impianto di una linea diretta per l'Italia e questi porti del Pacifico, le prime spedizioni di prodotti peruviani nel Regno ebbero risultati disastrosi a causa delle straordinarie pretese dei consegnatari, tanto che

molti prodotti dovettero essere rispediti da Genova nei porti tedeschi, dove trovarono migliore collocamento.

Le principali industrie e manifatture esercitate dal capitale italiano — specie a Lima, al Callao, e nei dipartimenti di Libertad, Ica ed Arequipa — sono: fabbriche di tessuti in cotone, maglierie, scarpe, cappelli di lana e di paglia, concerie, distillerie e fabbriche di liquori, sigari e sigarette, cioccolata, amido, sapone e candele, mobili, pavimenti in legno, specchi e cornici, acque gassose, carburo di calce e gas acetilene, birra, pane e paste alimentari. Esistono a Lima, al Callao e in varie altre città della Repubblica alberghi, trattorie e caffè di relativa importanza, esercitati da nostri connazionali.

Abbiamo già accennato, parlando della proprietà fondiaria, alla industria enologica fiorente nella provincia di Chíncha, per merito, in gran parte, dei nostri connazionali.

In Acari (Apurímac) alcuni Italiani stanno studiando il modo di stabilire l'industria della chiarificazione dell'olio di oliva, che vi si produce in abbondanza e di eccellente qualità.

Da non molto tempo si nota un insolito risveglio dell'industria mineraria, che tende a un rapido svolgimento nei *lavaderos* dell'oriente peruviano e nelle montagne non distanti dalla capitale. In genere, la nuova attività si rivela con una marcata tendenza all'associazione di grandi e piccoli capitalisti, specialmente stranieri. Forti capitali italiani vi sono impiegati nei dipartimenti di Junín, Huánuco, Huancavelica ed Ancachs.

Nel dipartimento di Ica si trovavano tempo fa in esercizio parecchie miniere di rame, di proprietà di connazionali; ma, in seguito alla crisi avvenuta pochi anni sono nei prezzi di questo minerale, dovettero chiudersi. Quando i prezzi tornarono a risorgere, una nuova ditta ottenne le concessioni più importanti del dipartimento, abbandonate dagli antichi proprietari, ma conservandole in gran parte inoperose, paralizza ricche sorgenti di prosperità e di lavoro, con danno degli interessi commerciali e industriali anche di quella nostra colonia.

Questo consente l'improvvida legge sulle miniere vigente al Perù. Le legislazioni del Cile, del Messico e dei principali Stati minerari del

Nord-America esigono, per la conservazione della proprietà, un *minimum* di lavoro costante sulle concessioni ottenute dallo Stato, e vogliono che si abbandonino i filoni scoperti, se non rispondono all'aspettativa degli scopritori, che i capitali si dirigano sui depositi realmente ricchi, e che questi ridondino, mercè un proficuo lavoro, a vantaggio della zona in cui si trovano, dando luogo alla formazione di nuovi centri di popolazione, di industrie e di commercio. Il Governo peruviano si contenta invece di percepire una tenue contribuzione annua sulla concessione dei filoni che si scoprono.

Nella proprietà mobiliare della nostra colonia al Callao ha una parte notevole il valore delle navi e imbarcazioni dei nostri armatori, di cui abbiamo già fatto cenno in uno dei paragrafi precedenti; quelle di bandiera italiana importano una somma approssimativa di *soles* 220,000; quelle di bandiera peruviana, ma di proprietà italiana, circa *soles* 450,000, a cui vanno aggiunte, per un valore complessivo di oltre 50,000 *soles*, quelle iscritte presso le altre capitanerie della costa peruviana.

Giova finalmente riferire le seguenti cifre comparative, desunte dai registri delle due principali città della Repubblica.

Il registro delle patenti della provincia di Lima annovera 3200 esercenti patentati, i quali pagano complessivamente la somma annua di *soles* 205,870. Dei gravati, 1062 — cioè il 33. 20 per cento — sono italiani, e pagano *soles* 121,022, cioè il 58. 78 per cento della somma totale. In tutte le imprese, poi, classificate come peruviane o straniere di altra nazionalità, i capitalisti italiani hanno parte notevole, ed in alcune precipua. Queste cifre e questi fatti dimostrano che i nostri connazionali rappresentano il capitale più forte della piazza.

Nel registro al Callao figurano 565 esercenti non italiani e 303 italiani; quelli pagano *soles* 8465, questi *soles* 15,876. I nostri connazionali ivi dimoranti stanno quindi, di fronte a tutti gli altri abitanti della città, nelle seguenti proporzioni: come popolazione, in ragione di 9. 22 per cento; come esercenti, in ragione di 53. 63 per cento; come forza contributiva, ciascuno dei nostri esercenti paga in media *soles* 52. 40, e ciascuno degli altri *soles* 14. 90.

Riassunto delle proprietà italiane. — Per completare il quadro generale riassuntivo del patrimonio coloniale italiano in questa Repubblica, fa d'uopo prendere in considerazione anche i valori mobili personali, fuori del commercio e delle industrie. Ogni proprietario di fondi, come ogni industriale o commerciante, e come ogni individuo che non possiede terre nè edifici, nè esercita professione soggetta a patente, è proprietario di un corredo personale che varia dal letto e dal vestito del più povero operaio, fino all'elegante mobilia, al corredo sfarzoso ed ai gioielli del ricco capitalista.

Per determinare questi valori infruttiferi, che non cessano perciò di essere un coefficiente notevole del patrimonio coloniale, prenderemo in considerazione i nostri connazionali maggiorenni, residenti nell'intero territorio della Repubblica, che tenendo conto dei dati già riferiti, possiamo calcolare, approssimativamente, a 5500.

I nomi iscritti negli elenchi ufficiali delle tasse di Lima e del Callao e nei rapporti dei RR. Agenti consolari, per alcune giurisdizioni, sono 2164, ai quali dobbiamo aggiungere circa 240 individui accennati, in complesso, per le altre. In totale avremmo, in cifra tonda, 2400 Italiani, le cui proprietà mobiliari e immobiliari sono comprese nei due quadri precedenti. Questo numero deve, peraltro, essere ridotto del 33 per cento, perchè circa un terzo di essi figurano in ambedue le categorie, riducendosi così da 2400 a 1600.

Ci troviamo così di fronte a due cifre: 1600 connazionali che pagano tasse fondiari o di patente, e 3900 che non ne pagano (impiegati, braccianti, operai ed esercenti professioni o commerci non tassati). Il quadro seguente distingue i primi e i secondi in quattro classi, assegnando in complesso al primo gruppo una ricchezza personale infruttifera di soles 6,220,000, ed al secondo di 1,852,500.

**Proprietà personale infruttifera degli Italiani maggiorenni
residenti al Perù.**

CLASSI		PERCENTUALE	NUMERO d'individui per ogni classe	PROPRIETÀ infruttifera approssimativa per ogni individuo	AMMONTARE totale per ogni classe	VALORE complessivo
Contribuenti (1600)	I . . .	10 %	160	soles 10,000	1,600,000	6,240,000
	II . . .	15 %	240	" 6,000	1,440,000	
	III . . .	25 %	400	" 4,000	1,600,000	
	IV . . .	50 %	800	" 2,000	1,600,000	
Non contribuenti (3900)	I . . .	10 %	390	soles 2,000	780,000	1,852,500
	II . . .	15 %	585	" 1,000	585,000	
	III . . .	25 %	975	" 300	292,500	
	IV . . .	50 %	1,950	" 100	195,000	

Per stabilire quindi con una certa approssimazione il patrimonio totale della colonia, ai 25,289,000 soles di proprietà immobiliari ed ai 31,197,000 soles di capitali impiegati nelle industrie e nel commercio, è mestieri aggiungere 8,092,500 soles di valori mobili personali, ottenendo così un totale di soles 64,578,500, pari a lire italiane oro 161,446,250, al tipo di cambio corrente di 1 sol argento peruviano per lire italiane oro 2. 50, come dal seguente specchio riassuntivo :

Patrimonio coloniale italiano al Perù.

	SOLES PERUVIANI (argento)		LIRE ITALIANE (oro)		
Proprietà immobili	rustiche	15,075,000	25,289,000	37,687,500	63,222,500
	urbane	10,214,000		25,535,000	
Proprietà mobili	nel commercio . .	23,544,000	31,197,000	58,860,000	77,992,500
	nell'industria . .	7,653,000		19,132,500	
Proprietà personali infruttifere	—	—	8,092,500	—	20,231,250
Totali	—	—	64,578,500	—	161,446,250

Queste cifre sono probabilmente inferiori al vero perchè non tengono conto delle proprietà sfuggite ad ogni calcolo, o per la sede loro, o per cespiti non denunciati agli effetti delle tasse, o perchè investite in azioni di imprese straniere al paese; bastano tuttavia per giustificare l'importanza economica attribuita qui generalmente alla colonia italiana, composta di 10,288 individui, ciascuno dei quali possiede in media, secondo i detti calcoli, un capitale di circa 6300 *soles* (lire italiane 15,750).

Istituti italiani di credito, istruzione, assistenza e previdenza. — Parecchi ne esistono, e alcuni già da lungo tempo, nella colonia italiana del Perù. Ne faremo una breve rassegna.

— “ Banco Italiano „. — Fondato il 1° aprile 1889, con 100,000 lire sterline di capitale, portato nel 1897 a 150,000, nel 1899 a 200,000 e diviso in 10,000 azioni di 20 lire sterline, con un premio costante, dal 65 al 70 per cento. Sede principale a Lima; succursali: una, fino dalla sua fondazione, al Callao, e dal 1900 un'altra in Chincha. Fondo di riserva, in dodici esercizi, sulla base del 10 per cento degli utili annuali: lire sterline 29,000. Secondo lo statuto, non possono appartenere a stranieri più di 2500 azioni; ma il capitale straniero non ha avuto mai l'intera parte che gli è concessa; la colonia italiana non si disfà delle azioni che possiede.

Scopo del Banco è di favorire per mezzo del credito lo sviluppo commerciale, facilitando le relazioni coll'Italia, sia bancarie sia mercantili. Le operazioni di sconto del 1° semestre 1901 ammontarono a 6,230,000 *soles*, che per circa due terzi appartengono al commercio straniero e per circa un terzo a quello italiano. Dicemmo già che in ciascuno dei quattro Banchi del Perù il capitale italiano è largamente rappresentato. Qui è il caso di aggiungere che il “ Banco italiano „ potrebbe estendere molto più largamente il suo giro d'affari, se non avesse da lottare col “ Banco del Perù y Londres, „ che ha nella nostra colonia la più numerosa, se non la più ricca clientela.

Nel 1900 il Banco istituì una sezione ipotecaria, destinandole 25,000 lire sterline: concede prestiti all'8 per cento annuo, in effettivo, ed emette cartelle fondiari, proporzionalmente alle operazioni ese-

guite, negoziandole sempre con premio a suo favore. Essendo il catasto istituito al Perù da poco tempo e non ancora perfettamente organizzato, e i titoli di proprietà spesso poco regolari, le operazioni di questo genere non sono frequenti: per lo più sono fatte in base al tranquillo possesso trentennale.

— Compagnia d'assicurazioni " Italia „ — Fondata nel 1896. Capitale sottoscritto: *soles* 2,000,000; versato: 200,000, divisi in 20,000 azioni. Fondo di riserva al 31 dicembre 1900: *soles* 96,330. 31. Gli azionisti italiani erano a quella data 261, possessori di 15,634 azioni, contro 97 stranieri con 4366. Al 1° luglio 1901 le assicurazioni in corso ammontavano a un totale di *soles* 8,516,060, rappresentanti interessi italiani per *soles* 5,782,900 e interessi stranieri per *soles* 2,733,160. Appena costituita, la Compagnia ebbe a soffrire alcune perdite importanti che ne ritardarono il progresso, ma lo sviluppo dei suoi affari, la fiducia di cui gode e la severa amministrazione ne assicurano ormai la prospera esistenza. Ha la sua sede a Lima e una succursale al Callao.

— " Associazione mutua fra i commercianti italiani. „ — Fondata nel 1892. Scopo della Società è la difesa dei piccoli esercenti contro gli appaltatori dei tributi sopra i tabacchi, gli alchools ed altri generi, coi mezzi legali ammessi dalla costituzione e dai codici dello Stato. Conta 500 membri, che pagano 3 *soles* all'anno, destinati a far fronte alle spese giudiziali, per quei reclami dei soci che il Consiglio fa suoi, secondo lo scopo del sodalizio. I reclami furono numerosi in principio, ma, repressi i soprusi per opera della Società, oggi sono rarissimi. L'Associazione ha promosso altresì e conseguito utili riforme di disposizioni e di regolamenti.

Essa rappresentò una parte notevole nella costituzione della Camera di commercio italiana in Lima e per sua iniziativa sorsero, con capitali in grande maggioranza italiani, le due Società anonime industriali: " La Mutua „ per la elaborazione dei tabacchi (fondata nel 1897) e " La Concordia „ per la distillazione degli alchools e la fabbricazione di liquori (fondata nel marzo del 1901), nell'amministrazione delle quali essa esercita una permanente ingerenza.

— “ Società italiana di beneficenza „. — Fondata il 30 marzo 1862, per iniziativa del cav. dott. Giovanni Copello, da circa 100 soci, che erogarono ciascuno 1000 *pesos* (80/100 di *sol*). È la più antica società della colonia. Fu in principio di sola beneficenza, quindi anche di mutuo soccorso.

Grandi servigi ha reso questa istituzione ai connazionali sventurati, fino dai primi anni della sua esistenza: memorabile la sua opera nel luttuoso periodo 1868-69, quando infierì in questa capitale una epidemia di febbre gialla. La Società aprì in quell'occasione una casa di salute provvisoria, da essa mantenuta, ed assistita generosamente da medici italiani. Quando, nel 1874, un'improvvida legge d'immigrazione attirò in questo paese gran numero di contadini italiani, che poi restarono raminghi per le vie della capitale e del porto, la Società provvide largamente alla sorte di tanti infelici, somministrando denari, alimenti, vestiti; procurando lavoro a molti, e a molti altri i mezzi di rimpatrio. Nel 1881, quando le sanguinose battaglie che ebbero luogo nei pressi di Lima riempirono tutti gli ospedali e le ambulanze, la Società aprì di nuovo una casa di salute, dove ricoverò feriti di ogni nazionalità, ed accolse i nostri connazionali poveri ed ammalati.

Quella casa di salute fece sentire il bisogno di uno stabilimento meglio rispondente alle esigenze della colonia, e il 20 settembre 1884 fu collocata in un vasto terreno comprato a tal uopo, la prima pietra dell'ospedale italiano “ Vittorio Emanuele „. Per difficoltà finanziarie, l'opera incominciata rimase sospesa per più di quattr'anni; mercè nuovi contributi della colonia, l'ospedale si inaugurava, il 5 giugno del 1892, compiuta più della metà del vastissimo edificio progettato.

Lo sforzo fatto esaurì le risorse della Società di beneficenza, e ne seguì un periodo di raccoglimento, durante il quale essa restaurò le proprie finanze, tanto che nel 1900 potè riprendere con nuova lena il lavoro, per portare l'ospedale a perfetto compimento.

Già da più anni esso è lo stabilimento migliore del genere, al Perù, sotto tutti i rapporti, tecnici e materiali. Giovani medici e studenti peruviani sollecitano i posti di supplenti e praticanti nel nostro ospedale, non per il piccolo stipendio che ricevono, ma per il titolo che rappre-

senza la pratica fattavi sotto i nostri medici. Lo specchietto e le cifre seguenti dimostrano l'importanza dell'istituto e i benefici che esso reca al paese :

Movimento dei ricoverati, dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901.

	SOCI	PAGANTI	GRATUITI	TOTALE
Presenti il 1° luglio 1900	13	19	12	44
Entrati	76	337	26	439
Usciti.	77	338	27	442
Presenti il 30 giugno 1901	12	18	11	41
Giorni di degenza	3,789	8,670	3,810	16,269

Dei 483 infermi ricoverati nell'ospedale, durante il detto periodo, 184 erano Italiani, 245 Peruviani, 54 stranieri di altre nazionalità.

Le consultazioni, operazioni e medicature eseguite, durante lo stesso periodo, nell'ambulatorio ascendono a 27,812.

L'esercizio dell'ospedale durante la detta gestione (1900-901) rappresentò per la Società una spesa di *soles* 21,683. 64; i proventi di spedalità ascensero a *soles* 19,449; quelli di farmacia a 791. 40. — Gli altri introiti sociali, durante lo stesso periodo, furono: quote di soci, *soles* 9798. 10; sovvenzioni, 1353. 22; entrate straordinarie, 312; festa del XX Settembre, 4316. 75. — Il bilancio della Società di beneficenza presentava quindi, al 30 giugno 1901, un'entrata complessiva di *soles* 36,020. 47, con un'eccedenza sulle spese, di *soles* 6171.73, e il patrimonio sociale saliva a *soles* 108,523.78. Restavano da estinguere varie passività, per un importo complessivo di *soles* 21,888. 47.

— “ Beneficenza italiana del Callao „. — Fondata nel 1862, aveva al 31 dicembre 1900 un capitale di *soles* 1256; le entrate ordinarie dell'esercizio ascensero a *soles* 600; i soci erano 70.

— “ Società italiana d'istruzione nel Perù „. — Fondata al Callao nel 1872 dall'ingegnere Luigi Sada, che stabilì la prima scuola in quel porto, provvedendola di un locale proprio e dotandola di un altro im-

mobile, destinato a fornire l'assegno mensile del direttore. Nel 1880, a causa del blocco e bombardamento da parte della squadra cilena, furono trasportati a Lima i materiali e gli archivi della scuola del Callao, e da ciò ebbe principio la scuola italiana di Lima. Ristabilita la pace, furono nuovamente aperte ambedue le sezioni, prima dipendenti da un solo Consiglio direttivo con sede a Lima, poi separate.

La " Società d'istruzione e scuola italiana del Callao „ pareggiò nel 1901 il suo bilancio con la somma di *soles* 3950; il numero dei suoi alunni da vari anni si aggira intorno ai 170 (maschi 80 e femmine 90), circa il 35 per cento dei quali non pagano nulla.

La " Società d'istruzione e scuola italiana di Lima „ presentò nello stesso anno (1901) un bilancio di *soles* 8394, e i suoi alunni furono 131 (sezione maschile 82, sezione femminile 49).

Entrambe ricevono dal regio Governo una sovvenzione annua di 1000 *soles*. L'insegnamento è impartito secondo i programmi governativi per l'istruzione elementare, oltre la lingua spagnuola per le classi 4^a e 5^a; è particolarmente sviluppato l'insegnamento della lingua italiana, dell'aritmetica, della geografia e della storia dell'America e del Perù (come nei programmi ufficiali del paese), dell'Europa e dell'Italia; nella 4^a e 5^a classe maschile della scuola di Lima si insegnano anche la computisteria e la tenuta dei libri commerciali.

— Compagnie di pompieri. — Sono le seguenti: la " Compagnia Roma „, in Lima, istituita nel 1866; al 31 dicembre 1900 aveva 322 soci effettivi; — la " Compagnia Garibaldi „, con 157 soci, istituita nel 1873, — e la " Compagnia Italia „, con 174 soci, fondata nel 1868, entrambe al Callao; — la " Compagnia Garibaldi „, in Chorrillos, con 111 soci, fondata nel 1872 e ricostituitasi nel 1895.

Hanno tutte quartiere e macchinario proprio; le loro entrate consistono nei contributi dei soci, in una sovvenzione del Municipio, nei proventi di feste di beneficenza, oblazioni, ecc.

— " Club italiano di Lima „. — Fondato nel 1880. Capitale, al 31 dicembre 1900, *soles* 10,000. Entrate ordinarie: *soles* 5000; straordinarie 14,000. Numero dei soci 260. Vi sono ammessi gli stranieri nella proporzione di un terzo.

— “ Circolo commerciale italiano del Callao „. — Fondato nel luglio 1881. Capitale: *soles* 5034. Entrate ordinarie: *soles* 3000. Vi sono ammessi anche gli stranieri, nella proporzione di un terzo.

— Società “ Giuseppe Verdi „, artistica e musicale, in Lima. — Fondata nel 1898. Numero dei soci 60. Entrata: *soles* 1250.

Un Comitato della “ Dante Alighieri „, corrispondente dell'Istituzione nazionale italiana, fu creato a Lima il 22 ottobre 1901, con 40 soci fondatori.

Piccole società italiane di beneficenza esistono in Arequipa ed Huacho; in Ica ed a Chinchá vi sono piccoli centri di ritrovo dei nostri connazionali, e in vari luoghi alcune società sportive, con circa 270 membri in complesso.

Non sarà fuor di luogo ricordare qui alcune altre istituzioni, di carattere prevalentemente nazionale, esistenti in questa Repubblica.

— Figlie di Sant'Anna. — Fu affidata loro, perchè italiane, la direzione ed amministrazione interna dello spedale “ Vittorio Emanuele „; estendono però la propria attività anche in altri punti e ad altre istituzioni del Perù. Dipendenti dalla casa generalizia di Roma, hanno due case provinciali in Sucre e La Paz (Bolivia). Dirigono i collegi e gli ospedali peruviani per mezzo di suore del paese, sotto la guida di suore italiane; hanno parimente a loro carico gli spedali di Tacna, Arica e Antofagasta, città prossime al Perù e alla Bolivia.

Altre suore italiane del medesimo ordine sono addette, in qualità d'insegnanti, alla sezione femminile della scuola italiana di Lima; altre a un collegio femminile di proprietà dell'ordine a Cuzco, capitale del dipartimento omonimo.

— Padri Salesiani figli di Don Bosco. — Dipendono dalla Casa madre di Torino: sono 24 padri, 12 dei quali venuti dall'Italia. Hanno floride scuole (parte a pagamento e parte gratuite) elementari, di arti e mestieri ed agricole, — molto frequentate anche da alunni della colonia — a Lima (dove insegnano anche la nostra lingua), al Callao e in Arequipa, con direzione italiana e insegnanti di varie nazionalità.

— Figlie di Maria Ausiliatrice. — Di origine salesiana, dipendenti dalla Casa centrale di Torino; sono 24 suore, 12 delle quali italiane.

Hanno un convitto e una scuola a Lima e al Callao, con insegnanti e alunni in parte italiani: vi si insegna anche la nostra lingua, contro speciale pagamento.

— La “Stella d'Italia”, dipendente dal Grande Oriente di Roma e stabilita col permesso del Grande Oriente peruviano nella sua giurisdizione, è da molti anni una loggia massonica di carattere prettamente italiano. Conta oggi 80 membri, pressochè tutti appartenenti alle principali associazioni della colonia. Oltre frequenti elargizioni a titolo di beneficenza, contribuisce con quota fissa per lo spedale e per la Società d'istruzione, e conferisce tutti gli anni premi d'incoraggiamento alle scuole di Lima e del Callao. È merito suo l'accordo fatto col giornale principale e più diffuso del Perù, *El Comercio*, per la pubblicazione settimanale, in lingua spagnuola, di riassunti da essa compilati circa lo sviluppo sociale, commerciale, industriale, artistico e militare del Regno.

Fra le istituzioni della colonia va ricordato finalmente il giornale settimanale “La Voce d'Italia”, sorto circa quindici anni sono, mediante azioni sottoscritte fra i connazionali, poi gradatamente ritirate, per la maggior parte, dal suo fondatore e direttore. Ogni iniziativa coloniale che rappresenti un progresso materiale e morale ha sicuro appoggio nelle colonne di questo nostro periodico.

Tentativi di immigrazione e colonizzazione. — Arduo lavoro sarebbe enumerare per disteso quanto si è tentato di fare nel Perù, per ripopolare circa 3,000,000 di chilometri quadrati di territorio, popolattissimo al tempo della conquista spagnuola, e ridotto ad avere oggi appena un abitante per ogni chilometro quadrato. Ci limiteremo a brevissimi cenni.

Tre secoli dopo l'occupazione europea, la razza indigena americana era ridotta, nel vasto impero degli Incas, a forse meno di un quarto di quella che Francesco Pizarro vi trovò al suo sbarco in Tumbes, nel 1524. L'introduzione dei negri, che poco giovò all'agricoltura e meno a ripopolare il territorio, non riuscì ad altro che a creare una nuova classe di schiavi. Il generale Castilla, nel 1854, con un tratto di penna abolì definitivamente la schiavitù nella Repubblica; ma la rapi-

dità di questa riforma civile non preparata sconvolse le basi di un organismo sociale poggiato, da 300 anni, sopra usi e costumi che non potevano modificarsi con la firma apposta ad un decreto. I negri e le loro molteplici mescolanze abbandonarono in gran parte l'agricoltura, e rimase intatto il problema della colonizzazione di questi immensi territori.

Salvo un'eccezione, che indicheremo più avanti, il Perù non ha mai dato un indirizzo razionale ai tentativi fatti a questo scopo. Esso ha diretto tutta l'opera sua e speso ingenti somme all'intento di fornire braccia ai molti possessori di estesissimi latifondi della Costa; ma ha dimenticato che il bracciante non risponde alle esigenze dello sviluppo agricolo di un paese, senza il concorso di altre indispensabili condizioni, che ne assicurino il benessere.

Fino dal 17 novembre 1849 il Congresso, approvando l'introduzione dei *coolies*, votò una legge con la quale sovvenzionava ogni capitano o incettatore che ne assumesse il trasporto, in ragione di 30 *pesos* (120 franchi) per ogni Cinese sbarcato nel porto del Callao. Il trafficante cedeva poi questa merce umana ai piantatori o *hacendados*, al prezzo medio di 500 *pesos* (franchi 2000) per individuo. Questi era obbligato a lavorare per otto anni, e il suo lavoro, tenuto conto dell'ammortizzazione del capitale, interesse, salario mensile di quattro *pesos*, vestiario, media di mortalità, ecc., veniva a costare all'*hacendado* in ragione di 70 centesimi di *peso* (franchi 2.80) al giorno.

L'ultimo carico di Cinesi giunse al Callao col brigantino "Lola", il 2 luglio 1874. Se ne erano introdotti, in 25 anni, 87,393 con sovvenzione del Governo. Ne esistono forse ancora, al Perù, dai 18 ai 20 mila, oltre i prodotti degli incrociamenti con gli indigeni e coi negri, tutti con marcati sintomi di progressiva degenerazione. Di tali superstiti forse una metà è occupata ancora nei lavori agricoli; dell'altra metà, i quattro quinti attendono ai più bassi uffici della gerarchia sociale; i rimanenti esercitano il piccolo commercio, o sono impiegati in alcune grandi Case di commercio cinesi, stabilitesi al Perù dopo la stipulazione del trattato di Tientsin del 7 agosto 1875, col quale i due Stati contraenti proibirono l'importazione dei *coolies*, permettendo soltanto

l'emigrazione individuale e spontanea, e il Governo del Perù aboliva la sovvenzione concessa prima agli importatori di cittadini del Celeste Impero.

Nel 1862 il Governo del Perù aveva concesso notevoli sussidi e premi anche per la importazione d'indigeni delle isole Hawai e di altre isole della Polinesia, sempre con la stessa mira di fornire braccia all'agricoltura. Ne giunsero circa 750, che in gran parte morirono, tanto che il Governo dovette proibire due anni dopo questo traffico, riscattare e rimpatriare i pochi superstiti.

Nel 1851 giunsero al Perù 320 Irlandesi, la maggior parte dei quali dovettero darsi all'accattonaggio, senza contare quelli che perirono vittime delle privazioni e dei disagi. Pochissimi poterono imbarcarsi come marinai sulle navi mercantili. Nel 1859 il Governo peruviano stipulò un altro contratto per l'introduzione a sue spese di 25,000 Irlandesi, da collocare in terreni concessi al contraente; ma per ostacoli posti dall'Inghilterra, anche questo tentativo rimase senza effetto. L'Inghilterra stessa proibì nel 1877 a un concessionario del Perù d'imbarcare nell'Indostan emigranti originari delle Indie britanniche.

Contemporaneamente al contratto per i 25,000 Irlandesi, il Governo del generale Castilla fece nel 1859 altre concessioni, per introdurre nel Perù 10,000 Spagnuoli continentali ed isolani (delle Baleari e delle Canarie), dai 16 ai 40 anni, atti all'agricoltura. Anche per questi al concessionario si promettevano 30 *pesos* per ogni individuo, e l'immigrante doveva obbligarsi a lavorare come giornaliero, per cinque anni, nelle aziende della Costa. Fallito anche questo tentativo, l'anno seguente ne fu fatto un altro, in virtù del quale furono trasportate al Perù, dalle provincie basche, 58 famiglie (circa 300 individui), che non vennero come semplici giornalieri, ma come mezzadri impegnati per otto anni per la grande azienda "Talambo"; dovevano ricevere alloggio, vitto e un salario medio di uno o due *soles* (5 o 10 franchi) per ogni individuo minore o maggiore di 12 anni. Fin dal principio la Spagna si oppose, tanto che gli emigranti dovettero imbarcarsi a Bordeaux: giunsero al Callao il 4 agosto 1863, ma, appena arrivati sul luogo dei lavori, sorse un sanguinoso conflitto fra i coloni ed il tirannico proprietario del-

l'azienda, sostenuto dai suoi *cholos*. È noto come a questi fatti si connettersero le difficoltà sorte poco dopo fra il Perù e la Spagna, che condussero alla guerra del 1866.

Con criteri assai migliori fu tentata l'immigrazione germanica. Fino dal 1851, uno speculatore condusse al Perù oltre un migliaio di coloni tedeschi, che si ridussero in breve tempo, come gl'irlandesi, alla più squallida miseria. Nel 1857 i pochi rimasti si unirono a 302 renani e tirolesi imbarcati in Anversa, i soli partiti dei 10,000 coloni che un altro concessionario aveva preso impegno d'introdurre nella Repubblica, nello spazio di sei anni. Il Perù doveva pagare per questi le spese di viaggio e sovvenire alle prime necessità del loro insediamento sopra 140 leghe quadrate di terreno di Montaña fra i fiumi Pozuzo e Huanabamba, nel dipartimento di Huànuco; doveva dare al concessionario il possesso di questo terreno, e uno stipendio annuo di 2400 *pesos* (circa 10,000 franchi). Anche questo tentativo, benchè avesse per fondamento la proprietà definitiva del suolo, ebbe principii assai penosi. Il Governo dovette per tre anni soccorrere la colonia con 1000 *pesos* mensili, finchè, nel 1860, cresciuta la raccolta del riso, dello zucchero, del caffè, della coca e dei cereali, oltre alla abbondante cacciagione che permise di sopperire ai più urgenti bisogni, il Congresso poté sopprimere la sovvenzione.

Animato dal desiderio di rinforzare questa colonia, nel 1867 e nel 1890 il Governo stipulò due nuovi contratti. Col primo dovevano giungere 5000 immigranti tedeschi, dei quali solo 321, imbarcati ad Anversa, giunsero nel 1868; col secondo si concedevano 10,000 *soles* di sovvenzione a 30 famiglie, che si sarebbero recate alla colonia risalendo il fiume delle Amazzoni fino al porto di Iquitos: questo secondo contratto rimase senza alcun principio di esecuzione.

La condizione attuale della colonia del Pozuzo è quella di un piccolo gruppo di 700 persone circa, che vive isolato dal mondo, senza prospettiva alcuna, all'infuori di quella di vegetare tranquillamente, producendo solo quanto le basta per vivere, con l'onere di costosissimi e difficilissimi scambi per procurarsi i pochi articoli che non può dare la produzione locale. I suoi membri sono appena utili a se stessi, affatto inutili al Perù e alla loro patria.

Prima di parlare della immigrazione italiana, accenneremo brevemente anche a quella giapponese, iniziata sullo scorcio del 1897. Quantunque i molti tentativi infruttuosi per popolare il Perù avessero dimostrato all'evidenza che è impossibile conseguire un tale intento con la semplice importazione di braccianti; quantunque le esperienze fatte avessero insegnato che l'immigrazione di razze non europee riesce, più che improduttiva, perniciosa, che la colonizzazione non è possibile senza la prospettiva della proprietà assoluta del suolo e senza la preparazione preventiva di vie di comunicazione che rendano più facile lo sbocco dei prodotti, tuttavia, mentre il Perù si avviava, pochi anni sono, verso un reale sviluppo economico e sociale, si compirono due nuovi tentativi d'importazione di braccianti giapponesi: il primo promosso dal console generale del Perù a Jokohama, il secondo dalla Casa Morioka e C. di Tokio, ambedue spalleggiati apertamente dal Governo della Repubblica.

Le condizioni stipulate fra i proprietari di aziende e la suddetta Casa prescrivevano che gli immigranti dovessero avere tra i 20 e i 45 anni, ricevere alloggio e assistenza medica, e, gli uomini lire sterline 2. 1/2 mensili, per 10 ore di lavoro nei campi e 12 nelle fabbriche; le donne occupate nei lavori agricoli lire sterline 1. 1/2. Le spese di viaggio, determinate in lire sterline 10, erano a carico dell'*hacendado* per gli uomini, e del marito per le donne: il rimpatrio, a contratto compiuto, a carico dell'Agenzia, il cui rappresentante al Perù era l'unico intermediario per ogni relazione d'interesse fra il padrone e il colono. Anche questo tentativo ebbe un completo insuccesso. Il primo invio parziale di 1200 Giapponesi dimostrò come la immigrazione di costoro rappresentasse soltanto un aumento nelle statistiche del disordine, della criminalità e della mortalità, per la rivalità coi *cholos* e coi Cinesi, per il carattere di prepotenza spiegato dai nuovi immigranti e per le nuove malattie di cui introdussero fatali germi. Dei Giapponesi giunti, molti rimpatriarono, taluni sono impiegati come domestici, pochi altri hanno fatto causa comune con qualche Cinese nell'esercizio dei più umili mestieri.

Veniamo finalmente ai tentativi di colonizzazione nei quali ha

preso parte l'elemento italiano. Accenneremo innanzi tutto alla colonia del Chanchamayo, costituita dai gruppi di San Ramón, La Merced e San Luis de Shuaro, prossimi l'uno all'altro, nell'interno del dipartimento di Junin, sul versante orientale andino e sul limitare della regione boschiva.

Nel 1866, un piccolo numero di stranieri, imitando i Tedeschi del Pozuzo, s'inoltrò nell'interno di Tarma, verso la zona dei boschi (Montaña), e tentò di stabilirsi nella vallata fertilissima del fiume Chanchamayo. Scoraggiati in breve dall'isolamento e da altre difficoltà, i più abbandonarono l'impresa.

Nel 1874, durante la presidenza del signor Emanuele Pardo, il Governo del Perù concesse parecchie centinaia di ettari di terreno, per ogni individuo, ad un nuovo gruppo di Tedeschi, Italiani e Francesi, che riprese il progetto di colonizzazione della regione del Chanchamayo, anticipando anche utensili, viveri e danaro, mentre si compiva la strada ferrata da Lima all'Oroya, che riduceva a soli 160 chilometri il cammino a dorso di mulo, dall'ultima stazione alla sede della colonia.

Spinti da un'attiva propaganda, e incoraggiati da laute offerte, arrivarono al Perù parecchie centinaia di emigranti italiani delle provincie meridionali. Pochi di essi giunsero al Chanchamayo: i più rimasero sul lastrico per le vie di Lima, essendo venuti meno, coll'assassinio del presidente Pardo, gli appoggi ufficiali promessi alla nascente colonia, ed essendosi sciolta per conseguenza la primitiva Società colonizzatrice. Sopraggiunta nel 1879 la guerra col Cile, la piccola colonia continuò ad avere una vita effimera, producendo solo il necessario pel consumo locale e attivando tenuissimi scambi di caffè, grano turco, coca, tabacco, *chancaca* (pasta solida di zucchero non purificato) ed acquavite di canna. Finita la guerra, nel 1883, accennando a risvegliarsi la vitalità del paese, anche la colonia, abbandonata interamente a se stessa, cominciò a prosperare in grazia degli altissimi prezzi del caffè, e salì quasi a 2000 individui, fra i quali era numericamente ed economicamente dominante l'elemento italiano. Contribuirono a tale prosperità il buon mercato della mano d'opera

e la sufficienza relativa di braccia. Gli Indiani della tribù degli "Amueshas", abitanti di quella regione, attratti dai modi benevoli dei coloni, vennero a prestarsi gradatamente in buon numero per i più rudi lavori, ricevendo in cambio mercanzie, che costituivano una mercede non superiore ai 40 centesimi di *sol*.

Ma non poteva durare a lungo una prosperità basata sopra i prezzi eccezionali di un solo articolo di esportazione, tanto più che, da un canto, i coloni ebbero l'imprevidenza di non introdurre la coltivazione di altri prodotti di minor volume, maggior valore e minore esigenza di braccia, quali il cacao, la vainiglia, ecc., dall'altro canto, la *Peruvian Corporation*, che aveva assunto gli obblighi del Governo per tutto ciò che si riferiva alla costruzione delle ferrovie, trascurava di prolungare la linea per i 160 chilometri rimanenti, come aveva promesso. Il caffè a poco a poco scese a prezzi inferiori, ed i noli rimasero superiori ai 10 *soles* per 46 chilogrammi. Alcune Case di commercio di Lima, due delle quali italiane, stabilite con succursali in La Merced e San Luis de Shuaro, abituate ai pingui profitti dei tempi prosperi, annichilirono l'agricoltore col costo enorme degli articoli introdotti dalla Costa e cogli infimi prezzi offerti per i prodotti agricoli. — La colonia è oggi in continuo deperimento, e la zona del Chanchamayo, che aveva suscitato tante speranze, oggi è per metà spopolata ed oppressa da un disastroso discredito commerciale.

Un'altra circostanza che contribuì molto a condurre le cose a tal segno, fu la tolleranza del Governo di Pierola, di fronte agli abusi commessi nei lavori della strada che, traversando questa zona, conduce al punto dove è navigabile il fiume Pachitea, affluente dell'Ucayali. Questi abusi consistevano nei pessimi trattamenti inflitti agli indigeni, che furono costretti ad allontanarsi anche dalle regioni prossime alla colonia: per rimpiazzarli, i numerosi appaltatori della strada condussero gli abitanti della Sierra, elevata e fredda, a lavorare nei boschi, bassi e caldi, senza fornirli delle cose necessarie per sostenervisi: quindi numerosissime vittime ed il panico dei *serranos*, che abbandonarono anch'essi, non solo i lavori, ma anche la colonia. La strada rimase incompiuta, e la colonia, rela-

tivamente più vicina di tutte alla capitale dello Stato, promettitrice di vera e grande ricchezza nazionale, restò senza braccia, proprio nel momento in cui i pochi individui rimasti avevano più bisogno di un lavoro tenace e continuo.

Giacchè abbiamo ricordato la *Peruvian Corporation*, parliamone brevemente, in quanto ha relazione col grave problema che s'impone al Perù, della immigrazione e della colonizzazione delle sue terre.

Nel 1889 il debito esterno peruviano ammontava a circa 60 milioni di lire sterline, il cui valore in borsa raggiungeva appena il 10 per cento. Per mezzo di un sindacato costituitosi a Londra col *Peruvian Corporation*, i creditori offrirono al Governo di scioglierlo definitivamente da ogni impegno per i prestiti degli anni 1869, 1870 e 1872, contro la cessione: 1°, di tutte le strade ferrate allora esistenti, per la durata di 70 anni; 2°, di tre milioni di tonnellate di guano; 3°, del diritto di libera navigazione, con bandiera peruviana, sul lago Titicaca. Il sindacato obbligavasi a compiere e costruire in un numero prestabilito di anni varie linee ferroviarie, sottoponendosi a certe penalità in caso d'inadempimento; il Perù si impegnava dal canto suo a corrispondere al sindacato, entro un determinato periodo, una certa somma mensile, autorizzandolo a ipotecare per sei milioni di sterline le ferrovie esistenti e due milioni di tonnellate di guano; con un articolo addizionale cedeva in seguito alla *Peruvian Corporation* 1,200,000 ettari di terreno di Montaña a scopo di colonizzazione.

Il Governo pagò regolarmente per qualche tempo la quota mensile pattuita; poi sospese i pagamenti perchè la Società, terminate le linee dell'Oroya e di Sicuani, non si curò di cominciare i 160 chilometri di nuove linee convenuti, nè di porre mano al compimento di quella da Sicuani al Cuzco. Stando ai termini del contratto, già da parecchi anni la *Peruvian Corporation* è debitrice del Perù di ingenti somme per le penalità e multe stabilite; ma frattanto le entrate delle ferrovie in esercizio introducono annualmente nelle sue casse dai 3 ai 4 milioni, e colle sue tariffe e coi suoi privilegi pregiudica il progresso economico del paese.

La *Peruvian Corporation* aveva scelto, nel 1890, sulle sponde del

fiume Perené, una parte del territorio concessole (1). Per colonizzarlo giunsero, nel 1892, un centinaio circa di immigranti italiani, contrattati da un certo signor M.^o Kenzie, per conto della Società. Condotti in quella florida regione, attesero per qualche tempo, ricevendo una mercede e il vitto, al lavoro collettivo del diboscamento, divisione dei terreni, costruzione di strade, edifici, ecc.; ricevettero quindi materiali, utensili, semi ed appezzamenti di terra, non certo dei migliori, che furono riservati ai direttori e agli impiegati della colonia. In principio fu anche dato a ciascuno di loro un operaio, pagato dall'Amministrazione, e lavorarono alacremente fino a mettere la terra in frutto. A questo punto furono diminuiti loro i soccorsi convenuti, limitato il credito, imposte gravissime gabelle per lavori dichiarati di utilità della colonia, privati, per la raccolta, di quegli operai che erano stati forniti loro per la seminazione. I nostri coloni si trovarono quindi fortemente in debito e nella impossibilità di raccogliere il frutto delle proprie fatiche.

Quasi tutti abbandonarono i loro possessi per cercare un lavoro qualsiasi nella colonia del Chanchamayo e nelle non lontane campagne di Tarma. Nel 1897 appena sei dei coloni del 1892 erano ancora sui terreni della *Peruvian*, perchè avevano potuto adattarsi a lavorare negli appezzamenti che i direttori della colonia s'erano riservati. Questi ultimi si fecero padroni, a poco a poco, a facili condizioni, delle proprietà messe in frutto dai primitivi coloni, che non poterono far valere alcun diritto, perchè le loro convenzioni col M.^o Kenzie, stipulate in Italia, non prevedevano questo scioglimento, e perchè i contratti, fatti senza l'intervento notarile del console peruviano, furono considerati senza valore davanti ai tribunali del Perù.

Nel novembre del 1897, mentre il Governo della Repubblica favoriva l'agente della Casa Morioka di Tokio per l'importazione dei Giap-

(1) Per più ampi ragguagli, circa le prime fasi di questo tentativo di colonizzazione italiana, vedasi un rapporto del cav. G. LECCA, reggente allora il R. Consolato di Lima, dell'agosto 1893, pubblicato nel *Bollettino del ministero degli affari esteri* (1893, vol. II, pag. 401-410) col titolo: « La *Peruvian Corporation* e gli emigranti italiani nella vallata del Perené ».

ponesi, il signor Gárezon, già Console generale del Perù in Genova, svolgeva nella Società geografica di Lima un suo progetto d'introduzione al Perù di immigranti italiani piemontesi, lombardi e veneti, destinati alle aziende della Costa. Il signor Gárezon, interpretando i sentimenti del Governo e della popolazione peruviana di ogni classe, affermava, " l'immigrazione italiana essere quella che più si assimila " all'elemento nazionale, la più tranquilla, onesta e laboriosa, la più " simpatica alle popolazioni ed alle autorità, la più atta a realizzare la " prosperità del paese „. Ma presentò un progetto tale, che eccitò lo sdegno di tutta la nostra colonia al Perù, per le condizioni disastrose ed umilianti offerte ai nostri immigranti, che sarebbero stati posti in condizioni analoghe a quelle degli antichi negri e dei Cinesi. Un comitato costituito dai presidenti di tutte le associazioni italiane dovette intervenire nella questione, per impedire che il Governo peruviano appoggiasse la proposta del suo ex-console in Genova e porre in guardia le autorità e la stampa italiana contro il progetto in discorso. Quantunque il Gárezon fosse arrivato a contrattare il collocamento in azienda di circa 350 famiglie, il suo progetto rimase senza effetto, per il bene degli emigranti, della colonia e per il prestigio del nome italiano.

Dopo questo del signor Gárezon, furono presentati altri progetti al Governo del Perù, per la formazione di colonie agricole nella regione del fiume Pachitea. Il primo fu quello del cav. Salini per l'introduzione di 300 famiglie italiane condotte attraverso l'Atlantico, e per via fluviale attraverso il Brasile, fino alla zona stabilita e da esso diligentemente esplorata. Questo progetto, elaborato in seguito a una preparazione parziale degli appezzamenti da consegnare ai coloni, stabiliva in favore di questi ultimi: proprietà assoluta del suolo dopo cinque anni di residenza, proporzionalmente alla superficie dei terreni messi in frutto; trasporto gratuito e somministrazione completa, durante il primo anno, di alimenti, assistenza medica, strumenti, semi, animali da lavoro e da riproduzione; rimpatrio in determinati casi; polizza di assicurazione della vita del capo della famiglia, a beneficio

di essa, in caso di morte sopraggiunta prima del possesso definitivo dell'appezzamento concessogli.

Questo progetto, appoggiato da grandi capitalisti stranieri, cadde, nonostante il parere favorevole della direzione del *Fomento* e delle commissioni ufficiali che lo esaminarono, perchè il Governo si rifiutò di ammettere una organizzazione municipale autonoma della colonia, presieduta da un delegato governativo, in relazione diretta col Ministero del *Fomento*, prescindendo da ogni altra autorità dipartimentale e provinciale.

Il signor Moffa fece quasi contemporaneamente un'altra proposta, chiedendo la concessione di terreni a condizioni più conformi alle idee prevalenti nel paese. Fu accolta favorevolmente nel luglio del 1898 e il richiedente si diresse a tal uopo in Italia; ma decorsero i termini stabiliti e la proposta rimase senza effetto.

Finalmente il signor Guglielmo Speedie ottenne, il 10 maggio 1901, la concessione di 25,000 ettari di terreno sulle due sponde del Pachitea, a partire dalla confluenza nell'Ucayali, e di altri 250 ettari per ogni famiglia europea o nord-americana introdottavi, oltre le 120 che si è obbligato a stabilirvi in sei anni dalla data della concessione. Tutto ciò in compenso della sua rinuncia a un reclamo che aveva presentato contro il Governo del Perù, per la navigazione del lago Titicaca, concessa, come abbiamo detto, alla *Peruvian Corporation*. Anche questo progetto non ha però avuto, fino a questo momento, alcun principio di esecuzione.

Da tutto questo si può dedurre che, quantunque tutti i Governi che si sono succeduti al Perù abbiano sempre riconosciuto nella immigrazione e nella colonizzazione la base unica della grandezza e della prosperità nazionale, tuttavia il lato pratico del problema è stato sempre posto in non cale, avendo costantemente prevalso erronei concetti nella esecuzione delle imprese colonizzatrici.

Disposizioni legislative in materia. — Le norme vigenti nel Perù, in materia d'immigrazione e colonizzazione, sono queste che riassumiamo :

1° — Legge 28 aprile 1873 (presidente Emanuele Pardo), che autorizza il potere esecutivo a spendere 100,000 *soles* annuali per favorire l'introduzione di coloni europei: nulla però stabilisce, anzi neppure accenna al modo di tradurre in atto lo scopo proposto.

2° — Legge 14 ottobre 1893 (presidente Morales Bermúdez), che crea una Giunta centrale d'immigrazione e colonizzazione, composta di 25 membri nominati dal Governo; ordina ai consoli all'estero di favorire l'emigrazione al Perù; concede agli immigranti le spese di viaggio dal porto di partenza fino alla colonia, la proprietà di un certo numero di ettari di terreno dopo un periodo determinato di residenza e in corrispettivo dell'esecuzione dei lavori stabiliti, in un dato tempo, gli strumenti di lavoro per una sola volta, e un sussidio giornaliero di 60 *centavos* di *sol* per gli adulti, e di 30 per i minori di 12 anni, durante i primi tre mesi.

3° — Regolamento di G. Billinghamurst, primo vice-presidente durante il governo di Piérola, emanato il 12 giugno 1897, che contiene molte disposizioni per l'introduzione, il trasporto, l'alloggio e l'assistenza degli immigranti.

4° — Legge 21 dicembre 1898 (presidente Piérola), che determina i modi d'acquisto dei terreni di Montaña, per compera, concessione, colonizzazione ed aggiudicazione gratuita. Pel primo caso determina il prezzo in un minimo di *soles* 5 per ettaro; pel secondo stabilisce il pagamento di un *sol* all'anno per ettaro, durante i primi tre anni, poi della stessa somma per la parte coltivata e di una somma doppia per ogni ettaro non coltivato; pel terzo caso subordina l'acquisto della proprietà all'adempimento delle condizioni pattuite in ogni contratto; e finalmente limita l'aggiudicazione gratuita a due ettari, esclude dai modi di acquisto indicati le zone contenenti nella loro maggior parte legnami da costruzione, resine, gomme, ecc., e per conseguenza più atte a scopi industriali che a coltura agricola.

Alle dette leggi ha fatto corona una quantità di disposizioni, regolamenti e decreti isolati. Alcuni di essi contengono norme per la immigrazione, ma hanno tutti il difetto di riferirsi a leggi per se stesse insufficienti. Gli uni e le altre dettano norme per un fenomeno che

realmente non esiste, e non può esistere finchè non si sappia con precisione quali terreni siano da colonizzare, con quali mezzi si debba provvedere alla introduzione degli immigranti ed alla colonizzazione dei terreni, e quali guarentigie si diano per la buona riuscita della medesima.

Nel settembre del 1900 fu presentato alla Camera legislativa un nuovo progetto di legge informato a concetti alquanto più concreti, distinguendo i provvedimenti relativi alla immigrazione da quelli relativi alla colonizzazione.

La Commissione legislativa del Congresso ne riferì favorevolmente e propose di aumentare fino a 200,000 *soles* la somma annua di 100,000, della quale il Potere esecutivo può disporre per la legge 28 aprile 1873. Per sopperire a queste spese suggerì l'aumento del 50 per cento sul diritto di esportazione del *cauchout*, che in Bolivia è di 16 *centavos*, nel Brasile di 37, e che nel Perù si tratterebbe di portare da 8 a 12.

Siffatta modificazione, però, della vecchia legge sarebbe effimera; i 100,000 *soles* del 1873 rappresentavano circa mezzo milione annuo di franchi, cioè lo stesso valore che rappresentano, in seguito al deprezzamento dell'argento, i 200,000 che ora si metterebbero a disposizione del Governo. E non bisogna dimenticare che la maggior parte di questo danaro dovrebbe spendersi fuori del territorio peruviano, in paesi dove ogni transazione si compie sulla base dell'oro.

Comunque sia, la nuova legge rimase allo stato di progetto, tanto nel Congresso del 1900, quanto in quello del 1901. Mi limiterò quindi ad accennare sommariamente il contenuto.

Nella parte relativa all'immigrazione, il disegno di legge determina l'azione della Giunta creata colla legge 14 ottobre 1893, dei consoli e degli agenti d'immigrazione all'estero; delinea il carattere giuridico dell'immigrante; detta norme per le navi destinate al trasporto dei medesimi, e contiene qualche disposizione relativa al loro alloggio, mantenimento e collocamento, se artigiani, al loro internamento nelle colonie, se agricoltori. Nella parte relativa alla colonizzazione crea un ufficio centrale di terre e colonie, determinandone la competenza e il funzionamento; stabilisce le condizioni per lo stabilimento delle co-

lonie, i prezzi di vendita e i casi di riserva per le terre dello Stato da destinare a questo scopo.

Sebbene informato a idee più pratiche di qualsiasi altro anteriore, il progetto è ancora lungi dal rispondere a tutte le esigenze di fatto, perchè una sana corrente di immigrazione giunga a colonizzare su basi serie e durevoli i vasti territori tuttavia deserti di questa Repubblica.

Vie di comunicazione. — I viaggi di comunicazione fra il Perù e l'Italia non sono regolari, nè diretti; e sono al tempo stesso eccessivamente onerosi, tanto per il trasporto dei passeggeri, quanto delle mercanzie. Prendendo per punto di partenza il Callao, porto principale della Repubblica, esistono le quattro linee seguenti:

1° Callao-San Francisco; 2° Callao-Panamà; 3° Callao-Valparaiso; 4° Callao-Stretto di Magellano.

1° — Tra il Callao e San Francisco di California vi sono 5 comunicazioni mensili: due della *Pacific Steam Navigation Company* (P. S. N. C.), inglese, e due della *Compañia Sud-Americana de Vapores* (C. S. A. V.), cilena, con itinerario fisso quindicinale; una, senza itinerario regolare, della Compagnia tedesca *Kosmos*. Tutte trasbordano passeggeri e merci alla ferrovia San Francisco-New York, per proseguire quindi il viaggio per l'Europa attraverso l'Atlantico.

Non è la via più rapida, nè la più economica; è quindi la meno conveniente, e non credo succeda mai che passeggeri o merci vadano in Europa per questo mezzo.

2° — La linea Callao-Panamà è sostenuta settimanalmente ed alternativamente, con itinerario fisso, dalle due Compagnie P. S. N. C. e C. S. A. V., con identiche tariffe per passeggeri e merci e nello stesso spazio di tempo. In Panamá consegnano viaggiatori e merci per l'Atlantico alla ferrovia che li trasporta a Colon, dove trovano: due volte al mese, la *Royal Mail* per Southampton; tre volte al mese la *Compagnie Générale Transatlantique*, alternativamente diretta a Saint-Nazaire, Bordeaux e Marseille; una volta al mese la *Compañia Transatlántica Española*, per Colombia, Venezuela ed Avana, dove è in coincidenza con altri vapori della medesima Compagnia, diretti al

Messico, a New York e in Spagna; tre volte al mese la *Columbia and Panamá Rail Road Company*, nord-americana, diretta a New York; due volte al mese la *Kosmos*, che ha assorbito la *Hamburg Pacific Linie*, per Amburgo, con scalo in Anversa; ed una volta al mese *La Veloce*, in partenza per Genova. Per tutte queste linee si può dal Callao prendere passaggio diretto e spedire mercanzie direttamente.

Per i passeggeri la via più rapida, quando si calcolino bene le coincidenze, è quella che passa per New York. La più economica per coloro che si recano in Italia è quella che si trova in coincidenza coi vapori della *Veloce*. Le vie di Francia e Inghilterra sono però quelle che vengono più comunemente usate dai passeggeri non italiani. Per le merci questa via è troppo costosa, e quindi possibile soltanto per merci di molto valore.

3° — Un terzo sbocco dal Pacifico all'Atlantico si ha per Valparaiso-Los Andes e l'Argentina. Questa linea serve unicamente per passeggeri e può già considerarsi tutta completamente a vapore, posto che ogni giorno diminuiscono le poche ore di cammino che ancora separano Los Andes, nel Cile, da Uspallata, capo linea della ferrovia che traversa la Repubblica Argentina fino a Buenos Ayres. Dal Callao a Valparaiso corrono, con maggiore o minore precisione di orario, due vapori settimanali della P. S. N. C. e C. S. A. V., oltre a quelle eventuali delle Compagnie *Gulf Line* e *Lamport Holt Line* di Liverpool, senza itinerario fisso, ed un vapore al mese, sicuro, della *Kosmos*.

Questa linea però, che è la più piacevole e la più breve, e non è la più costosa, non è praticabile che per sei mesi dell'anno, perchè durante i mesi invernali, da giugno a tutto novembre, le nevi andine chiudono il passo di Uspallata, ed il traffico rimane sospeso per la Cordigliera.

4° — Stretto di Magellano. Per questa via hanno partenze fisse la P. S. N. C. e la *Kosmos*; partenze eventuali la *Gulf Line* e più di rado la *Lamport Holt Line*. Delle prime, la P. S. N. C. riceve nei porti peruviani carico diretto per Liverpool. Il trasporto dal Perù a Valparaiso lo fanno i costieri del Pacifico, che in quel porto trasbordano le merci sui grossi piroscafi che fanno il servizio dell'Atlantico. Questi ultimi rimontano

sovente il Pacifico sino al Callao, e talvolta più al nord, sia per ricevere, che per consegnare carico. La *Kosmos* ha una partenza ed un arrivo mensile fissi nei porti del Perù e tocca porti italiani. Raro è che questi vapori non portino carico diretto da Genova. La linea più conveniente per le merci, dal Mediterraneo al Pacifico, è appunto questa della *Kosmos*, per le sue tariffe relativamente basse, per la sua periodicità nei viaggi e per non essere soggetta a trasbordi.

Non è qui il caso di ripetere il desiderio della nostra colonia, di vedere ristabilita una linea italiana diretta al Pacifico, la quale forse, se amministrata coll'economia della *Kosmos*, potrebbe vincerne la concorrenza. Ma a dare alimento a tale eventuale linea non sarebbero sufficienti il trasporto di passeggeri ed i noli dei carichi presi nei porti italiani od esteri con destinazione al Perù. Il profitto delle linee europee per i porti del Pacifico è esclusivamente basato sui carichi di ritorno; e perchè questi possano essere remunerativi per gli speditori, bisogna, per quanto si riferisce alle piazze italiane, che i nostri consignatari s'informino a criteri più ragionevoli di quelli che adottarono in tempi non troppo lontani, quando merci spedite dal Perù in Italia dovettero, come ho già avuto occasione di ricordare, essere riesportate in porti germanici e inglesi, perchè nei principali nostri mercati si facevano loro condizioni rovinose per gli speditori.
